
XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

74.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

74.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Peruzzotti Luigi (LFPIN)	25, 26
Landolfi Mario <i>Presidente</i>	3	Romani Paolo (FI)	7, 36
		Semenzato Stefano (Verdi)	16
Audizione del presidente e del direttore generale della RAI:		Zaccaria Roberto, <i>Presidente della RAI</i> ...	3, 10
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 9, 10 12, 13, 14, 15, 16, 17 20, 29, 30, 33, 34, 36		12, 13, 15, 18, 19, 23 26, 30, 31, 33, 34, 36
Baldini Massimo (FI)	20	Audizione del direttore del T3:	
Bergonzi Piergiorgio (Misto-Com.)	22	Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	36, 40, 44, 45
Bianchi Clerici Giovanna (LNP)	23	Bianchi Clerici Giovanna (LNP)	41
Borghesio Mario (LNP)	5, 13, 16	Falomi Antonio (DS)	43
Cimmino Tancredi (UDEUR)	17, 18	Giulietti Giuseppe (DS-U)	44
Falomi Antonio (DS)	8, 9	Novi Emiddio (FI)	41
Giulietti Giuseppe (DS-U)	26, 33	Rizzo Nervo Antonino, <i>Direttore del T3</i> .	36, 40, 41
Jacchia Enrico (Misto)	13	Romani Paolo (FI)	41
Novi Emiddio (FI)	12, 14, 15, 16, 19	Sui lavori della Commissione:	
		Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	46

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI, che ricordo essere stata decisa, su proposta di Forza Italia, dall'Ufficio di Presidenza a seguito delle nomine, intervenute venerdì scorso, al vertice del *TG1*, della Rete 1, e della Divisione 1, in base alla legge n. 650.

Sappiamo che il consiglio d'amministrazione della RAI è tenuto a riferire alla Commissione parlamentare di vigilanza circa i criteri adottati nella scelta e nella nomina dei dirigenti. Considerata l'importanza della testata e della struttura interessata a queste nomine, l'ufficio di presidenza ha ritenuto opportuno ascoltare dalla viva voce dei protagonisti i criteri seguiti, piuttosto che limitarsi a ricevere un *curriculum* o altro.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Nelle settimane scorse, il consiglio

d'amministrazione della RAI, dopo un lavoro che lo aveva impegnato in occasione dell'elaborazione di nuovi palinsesti, ha aggiornato sia la definizione della missione della RAI - dico « aggiornato » perché la missione non si definisce; tra l'altro, anzi, dovrebbe essere compito degli azionisti stabilirla, ma in qualche modo noi dobbiamo fare una lettura di tale missione -, sia le missioni editoriali delle singole reti. Questo lavoro, che credo sia stato compiuto circa 15 giorni fa, è un elemento importante per la valutazione delle nomine che sono state fatte.

Nel materiale che lascio agli atti della Commissione sono indicate e precisate le missioni editoriali delle reti, a proposito delle quali credo che basti citare alcune parole relative, in sintesi, ai concetti di credibilità e autorevolezza, di innovazione e di diversificazione; quattro parole chiave per le quali vi sono specificazioni rete per rete, canale per canale.

Nelle stesse settimane il direttore generale aveva svolto ripetute analisi in consiglio su alcune problematiche collegate al funzionamento del primo canale, in modo particolare (quindi rete e testata), sottolineando le difficoltà che egli aveva incontrato nei mesi precedenti, collegate al flusso della programmazione, di determinare alcuni elementi di innovazione. Naturalmente, di ciò è stata data notizia all'esterno con interviste che possono essere state più o meno colorite e colorate, ma, sostanzialmente, il punto che il direttore generale aveva sottolineato in consiglio d'amministrazione atteneva alla difficoltà di mettere in cantiere i progetti di innovazione che, in qualche modo, lui e l'azienda ritenevano necessari. Permettete mi un esempio banale, forse un po' abusato: nella Formula 1, se uno vince il

campionato ma non pensa subito alla macchina dell'anno successivo, è certo che il prossimo campionato lo perderà.

Da parte del direttore vi sono state valutazioni preoccupate, sulle quali il consiglio si è soffermato diverse volte, a proposito di una non sufficiente intesa e collaborazione tra la rete e la testata. Vi è stato qualche sintomo, manifestato in maniera forse irrituale, ma di cui un editore deve comunque tener conto; mi riferisco ad una lettera sottoscritta addirittura da 80 giornalisti del *TG1*, che mettevano il dito sul problema di una più stretta collaborazione tra rete e testata. Ci pareva importante sia dare alla testata del *TG1* la garanzia di traino che si usa normalmente per consentire ai telegiornali di partire ad un livello più elevato, quindi per conseguire un certo risultato di ascolto, sia puntare a una maggiore credibilità del telegiornale della rete ammiraglia, essendo quest'ultima un obiettivo costante. Tra l'altro, il concetto credibilità-autorevolezza è stato ribadito nelle nostre linee editoriali.

L'ultima considerazione esterna, ma di cui non potevamo non tener conto sullo sfondo, riguardava la dichiarata intenzione della principale rete concorrente di portare un attacco deciso alla Rete 1 in termini industriali. Dal punto di vista generale sappiamo che la rete *leader* ha un ruolo aggiuntivo, sostanzialmente come i giornali capozona; si determinava quindi un quadro generale per cui si rendeva opportuna una risposta, proprio in termini industriali, a questo tipo di scenario.

Dunque, riassumendo: maggiore innovazione; collaborazione rete-testata; maggiore credibilità e autorevolezza del telegiornale; scenario concorrenziale più accentuato. In questo contesto, il direttore generale aveva cominciato a parlare di ipotesi di cambiamento, che naturalmente avrebbe pensato di proporre. Nei giorni precedenti mi ha informato di questa eventualità e la mattina della riunione del consiglio d'amministrazione abbiamo riunito i consiglieri, come a volte si fa alla vigilia di nomine importanti. Il direttore

generale ha presentato le sue proposte chiedendo al consiglio una valutazione di carattere preliminare. Quando ci siamo resi conto che vi erano le condizioni per poter procedere, abbiamo formalmente portato in consiglio le proposte. Il direttore generale le ha presentate ed il consiglio le ha approvate.

Circa le proposte, che ovviamente sono quelle che già conoscete, la prima è stata quella di scegliere Gad Lerner come direttore del telegiornale. In questi giorni qualche giornale ha parlato di un fenomeno di instabilità ai vertici del *TG1*. Credo che la Commissione non abbia bisogno che ricordi che tale instabilità non è affatto un elemento che caratterizza il *TG1*, visto che, sostanzialmente, negli ultimi sei anni ha avuto tre direttori: Rossella, nel periodo 1994-1996 (gestione Moratti); Sorge, nel periodo 1996-1998 (gestione Siciliano); Borrelli. Negli ultimi mesi Rossella è stato sostituito *ad interim* da Nuccio Fava, ma con un incarico dichiaratamente limitato nel tempo (credo tre mesi o tre mesi e mezzo); vi è stata poi l'ipotesi Brancoli, ma essendo stata ancora più circoscritta - mi sembra sia durata 22 giorni, tra agosto e settembre - non credo se ne debba tener conto ai fini della media suddetta perché è come quando si fa per la durata dei Governi: se ve n'è uno che dura 20 giorni è certo che l'abbassa di molto. Quindi dobbiamo tener conto del fatto che, sostanzialmente, vi sono stati direttori che sono stati in carica per due anni. Vi sono direttori che possono durare di più o di meno, ma un biennio di mandato non può non essere significativo, anche perché in un telegiornale il direttore è in grado di imprimere il suo segno già dopo dieci giorni (da questo punto di vista è un po' diverso il discorso delle reti).

Quella di Lerner è stata una scelta esterna, la scelta di un uomo dell'informazione che ha lavorato a lungo in televisione, per cui può dare garanzie di affidabilità circa la conoscenza e l'uso della televisione, oltre che della carta stampata, di cui è interprete. Ci sembrava

anche che Lerner potesse rappresentare una scommessa a proposito del raggiungimento di un obiettivo che per noi è importante, cioè quello della credibilità e dell'autorevolezza. Si è trattato, quindi, di una scelta fatta in vista di un obiettivo di missione editoriale. Ci pareva anche che, per le sue caratteristiche, Lerner potesse garantire anche l'elemento, assolutamente non trascurabile, dell'imparzialità, che evidentemente deve contraddistinguersi in un periodo in cui la vita generale del paese è abbastanza delicata.

Il cambio alla rete è stato motivato per le ragioni che ho detto e che il direttore generale aveva annunciato nelle settimane precedenti. Sappiamo che la figura del direttore di rete è in qualche modo più difficile di quella del direttore di testata, perché richiede una complessità di componenti professionali che, a volte, nel direttore di giornale sono più specifiche: mentre un buon giornalista può diventare direttore, non è detto che lo stesso possa accadere a un buon programmatore, perché le componenti del direttore di rete sono fatte di tanti elementi, cioè di conoscenza dell'organizzazione, di carattere manageriale, eccetera. Si tratta, in pratica, di un organizzatore culturale, e da questo punto di vista le fisionomie non sono molte. Non vi nascondo che, informalmente, come sempre si fa, sono state valutate alcune ipotesi; la scelta è poi caduta su Maurizio Beretta, che ricopriva l'incarico di direttore della divisione. È da poco tempo che la RAI ha istituito le divisioni, che sono la cornice generale al funzionamento del canale. Maurizio Beretta, che nella sua carriera ha svolto diversi ruoli, sia nel settore informativo, sia in quello organizzativo e manageriale, ci sembrava che avesse queste caratteristiche. Dopo aver valutato altre ipotesi, abbiamo scelto la persona che, come motivazione complessiva, ci consentisse di puntare a quegli obiettivi di cui ho parlato poco fa. Dunque, innovazione e maggiore collaborazione con la testata, in un disegno che ci pare indispensabile perseguire.

Come capo della divisione al posto di Beretta è stato indicato Mario Brugola, che la RAI ha acquisito recentemente dal mercato e che aveva una particolare predisposizione per questo tipo di incarico.

Si è trattato, quindi, di un intervento complessivo che ha riguardato il Canale 1, dalla divisione alla rete, alla testata.

Consegno al presidente i profili che riguardano i criteri di nomina e che, come di consuetudine, la Commissione valuta a posteriori.

PRESIDENTE. Va precisato che c'è anche un precedente in cui li ha valutati prima.

MARIO BORGHEZIO. Prima di entrare nel merito della relazione del presidente Zaccaria, vorrei soffermarmi sul contenuto di una lettera che il nostro gruppo ha inviato al presidente e al direttore generale della RAI, concernente un fatto molto grave, inedito nella storia dei telegiornali italiani, che ci permette di affrontare un tema dal carattere generale. Nel corso di un telegiornale, una conduttrice ha commentato l'assoluzione del sindaco di Treviso — per un fatto noto come il caso del leprotto — con una frase dal contenuto gravissimo, che non aveva alcuna attinenza con la notizia; non solo, la giornalista ha anche aggiunto un'informazione falsa, rappresentata da una dichiarazione di inusitata gravità, attribuita al sindaco di Treviso. L'affermazione riguardava il fatto che si rimpiangeva che Hitler si fosse limitato a gasare sei milioni di ebrei! E solo alla fine dell'edizione regionale è giunta la rettifica, quando presumibilmente parecchi telespettatori avevano cambiato canale o addirittura spento la televisione.

Al di là delle questioni di merito e delle richieste che avanza, perché ci sembra necessario accertare le relative responsabilità, si pone un problema di professionalità e di metodo. L'aspetto relativo alla professionalità è insito nel fatto stesso, perché è facile immaginare che se

quella persona avesse effettivamente dichiarato ciò che gli viene attribuito, sarebbe stata sicuramente rimossa dal ministro dell'interno, mentre la notizia riguardava l'assoluzione di una persona rea di aver fatto un'affermazione, più o meno criticabile, sul leprotto. Anche un praticante alle prime armi si sarebbe immediatamente accorto che quella notizia era falsa! Oltre alla questione della professionalità, che pesa come un macigno, vi è quella di metodo rappresentata dalla « coloritura » delle notizie. I telegiornali debbano dare notizie « nude », forti, non essere paludati, lenti, opachi (e il *TG1* non fa certamente eccezione) e appesantiti da commenti anche mimici: in quell'occasione, oltre alla mimica della giornalista che lesse quella « notizia » - lo dico tra virgolette -, ci furono anche commenti e aggiunte che poco hanno a che vedere con l'informazione.

Dal presidente Zaccaria dunque vorrei sapere se le nuove nomine rispetteranno queste esigenze. Abbiamo l'impressione che la RAI, e i telegiornali in particolare, siano lontani dal sentire e dalle esigenze avvertite dai cittadini, i quali vogliono un'informazione chiara, netta, limpida, non costruita e elaborata come l'attuale.

Mi permetto di indicare all'attenzione del presidente Zaccaria il settore delle interviste ai potenti della politica e dell'economia, perché spesso risultano ingiunocchiate. Perché il giornalismo non dà notizie precise, in tempo reale, magari pungolando l'intervistato? Frequento le assemblee della FIAT, ma da quando sono membro di questa Commissione non ho mai ascoltato un'intervista precisa ai vertici della FIAT dopo l'assemblea annuale, eppure il recente accordo con GM è molto interessante. In proposito, la RAI non si è accorta che non è stato divulgato il testo dell'accordo FIAT-GM? A chi paghiamo gli stipendi? Mi sembra che l'informazione sia imprigionata.

La premessa che ho fatto non inficia il successivo ragionamento, perciò non ho alcun timore nell'esprimere la convinzione che vi sono professionalità di notevolissimo

livello nel giornalismo radiotelevisivo, le quali però risultano soffocate dalla struttura.

Il presidente non l'ha detto ed io lo vorrei sentire dalla sua voce, ossia che il cambio di queste nomine è solo un balletto politico; non faccio dietrologia perché non sono esperto della materia, né sarei capace di fare congetture a differenza di altri rappresentanti dell'opposizione, mi limito a chiedere se si tratta del solito balletto di nomine che caratterizza la storia della RAI oppure se possiamo attenderci un cambiamento di linea e di strategia per rendere la RAI e le reti più adeguate alle esigenze dell'informazione, anche sotto il profilo economico.

Io, come la generalità degli utenti, ho sempre avuto simpatia e stima per Paolo Frajese, perciò ritengo doveroso porre una domanda: si parla di una lettera critica e puntuale sulla situazione della RAI, e del *TG1* in particolare, indirizzata dal dottor Frajese al comitato di redazione poco prima di morire. Vorrei sapere se la notizia corrisponde al vero e se è possibile conoscere il contenuto delle critiche rivolte da un professionista così stimato, attento, legato alla testata e all'azienda.

Infine, in relazione al programma di innovazione - di cui si è parlato anche in termini manageriali - per adeguare la RAI alle esigenze e al vento di cambiamento che spira, mi piacerebbe sapere se intendete adeguarvi all'aria di federalismo presente nella cultura politica italiana. Pongo l'interrogativo perché mi sembra che più centralisti di così non si possa essere: pensiamo soltanto alle trasmissioni sul calcio ed in particolare a *Tutto il calcio minuto per minuto*! Non si è ancora pensato di far trasmettere alle sedi regionali le partite delle squadre locali, come fanno le emittenti locali, a dimostrazione che persiste una visione romano-centrica associata all'asfissia delle sedi regionali in genere (non voglio parlare di quelle di Torino e Milano che conosco meglio). È del tutto evidente come i tanto sbandierati impegni di rafforzare e di motivare le sedi regionali siano rimasti

lettera morta e dato che nel vostro programma di innovazione non vi è la minima apertura, vorrei un impegno preciso in tal senso.

Il paese si muove verso una forma policentrica di gestione delle responsabilità e delle competenze, voi sarete gli ultimi guardiani del centralismo!

PRESIDENTE. Come si è proceduto in occasione di altre audizioni, andremo avanti per blocchi di domande alle quali seguiranno le risposte del presidente Zaccaria.

PAOLO ROMANI. Leggo testualmente: «Nessun attacco personale né agli artisti che si sono sentiti chiamati in causa, né al direttore di RAIUNO Agostino Saccà. Il presente è fatto di una rete *leader*, RAIUNO, e degli ascolti di un'azienda che vince sul mercato per il secondo anno consecutivo con risultati di primo livello. Non è in discussione nessuno, ci preoccupiamo dei progetti non di creare problemi a persone che lavorano con noi e che sanno come si lavora in un clima di costante tensione verso gli obiettivi. L'azienda la rappresento io e questo è il giudizio dell'azienda: la RAI è *leader* e RAIUNO è la rete *leader* della RAI. Saccà non è in discussione, non lo è nessuno e i personaggi non andranno via», così recitava il presidente Zaccaria il 25 maggio 2000.

Premesso che le nostre valutazioni sono *a posteriori* perché la RAI, azienda di servizio pubblico, non deve sottoporre preventivamente a noi le scelte riguardanti persone o strategie, resta la nostra sorpresa per questa vicenda, presidente Zaccaria, anche se non ne facciamo una questione di nomi. Lei ha parlato di credibilità e autorevolezza, di innovazione e di diversificazione, ed io aggiungo un elemento numerico: mi consta che RAIUNO dal settembre 1999 al 20 giugno 2000 nel *prime time*, dalle 20,30 alle 22,30, abbia rappresentato, nel composito mondo della televisione italiana, il 25,21 per cento, che costituisce un risultato mai

raggiunto, come da lei sostenuto il 25 maggio. Nei dieci giorni successivi però è successo qualcosa. Con molta durezza espresse un giudizio positivo e rivendicò giustamente per sé stesso il diritto di decidere per conto dell'azienda, in compartecipazione con gli altri consiglieri d'amministrazione e sicuramente del direttore generale, ma quel giorno sicuramente non pensava a quanto avrebbe affermato oggi, a meno che le agenzie abbiano diffuso una dichiarazione contraria rispetto al suo pensiero. Dunque, con molta umiltà, vorremmo sapere che cosa è accaduto; vogliamo saperlo non per capire il motivo dell'allontanamento di Saccà o di Borrelli o della loro sostituzione, ma per comprendere, una volta per tutte, quale possa essere la strategia finale a fronte di una legislazione ancora incompleta. È vero che avete difficoltà a gestire l'azienda in presenza di una legislazione non ancora completa, ma è altrettanto vero che il legislatore incontra enormi difficoltà a capire la strategia finale, in base al mercato e a quello che accade nel mondo della multimedialità, di cui lei è un esperto avendo letto alcuni scritti sulla convergenza multimediale. Mi riferisco al futuro della RAI, del sistema complessivo, delle telecomunicazioni, della legge sull'editoria, della normativa anti-*trust* per la legge sul cinema: è un mondo che si muove, in cui la legittima aspirazione all'innovazione e alla diversificazione deve essere coniugata ad una strategia chiara, specie per un ente che eroga un servizio pubblico che teoricamente, per le risorse che ha e per quello che rappresenta per il paese, dovrebbe pilotare l'intero processo.

Ciò premesso, vorremmo però capire come mai, nell'arco di dieci giorni, rispetto ad una strategia da voi enunciata e condivisa, cambia qualcosa. Maurizio Beretta è una bravissima persona, ma non capisco quale elemento di innovazione e di diversificazione possa rappresentare una persona che ha vissuto all'interno

dell'azienda rispetto ad un'altra che si trova nelle stesse condizioni. C'è qualcosa che non mi è chiaro.

Presidente Zaccaria, se vogliamo discutere in maniera franca, chiara, senza infingimenti e ipocrisie, senza ripetere la solita messa cantata, come qualcuno ha sostenuto in ufficio di presidenza, ci dica che cosa è avvenuto. Esistevano già allora motivi di malessere? C'era una difficile coniugazione dei rapporti tra il direttore generale e il direttore della rete? Era impossibile pretendere di trovare un punto d'intesa tra il direttore del *TG1* e il direttore della rete? Si è deciso di mandarli a casa tutti e due perché non era possibile trovare un'intesa? Non ci raccontate favolette perché non siamo disponibili ad accettarle! Si parla di un bene, di un patrimonio di tutti gli italiani rispetto al quale vorremmo capire che cosa è successo.

È francamente impresentabile parlare di credibilità e di autorevolezza! Invocare oggi la credibilità e l'autorevolezza significa ammettere che nel passato queste caratteristiche non esistevano. C'è qualcosa che dobbiamo capire e le chiedo formalmente di essere più chiaro di quanto non sia stato in premessa. La ringrazio.

ANTONIO FALOMI. Nel corso dell'introduzione del presidente Zaccaria sono state più volte evocate opinioni, valutazioni, proposte del direttore generale della RAI, il che avrebbe dovuto suggerire un'audizione congiunta dei vertici della RAI, forse meno affrettata di quella odierna. Lo dico non perché il presidente della RAI non sia rappresentativo dell'azienda, ma considerati i diversi profili istituzionali del presidente e del direttore generale sarebbe stato meglio incontrarli insieme in questa occasione. Ma questo è un problema della Commissione.

Non giudicherò le persone nominate, la bontà della scelta verrà dalla verifica del loro operato; certamente alcune storie personali rappresentano una buona premessa per il raggiungimento dei risultati

stabiliti, penso a Gad Lerner. Tuttavia vorrei fare qualche riflessione sulle motivazioni addotte dal presidente, che hanno spinto la RAI a cambiare. È stato detto che vi erano problemi di credibilità, di autorevolezza, di innovazione, di non sufficiente intesa tra testata e rete, soprattutto per la Rete 1 al centro delle polemiche e delle discussioni.

Durante l'esposizione, il presidente Zaccaria si è riferito ad una lettera sottoscritta da ottanta giornalisti del *TG1* che chiedevano una più stretta collaborazione tra la rete e la testata: sarebbe interessante conoscerla nel dettaglio per capire in che termini si è posta la questione della più stretta collaborazione tra la testata giornalistica e la rete e per verificare la congruità delle scelte proposte, altrimenti si rimane un po' troppo al di qua di una spiegazione che ha bisogno di essere analizzata ai fini di una valutazione più meditata.

Dico questo perché credo che noi dobbiamo in qualche modo capire meglio la natura dei problemi che sono insorti tra la rete e la testata. Al riguardo devo fare alcune considerazioni. Devo innanzitutto rilevare un problema di ordine più generale. Noi siamo di fronte a una crisi della Rete uno nella fascia che dal punto di vista commerciale è la più ricca di tutte, quella che va dalle 19,30 fino alle 20,30-21,30. Si tratta di una crisi abbastanza seria, che è tamponata (almeno sulla base dei dati di ascolto) dall'andamento del *TG1*. Ho dei dati di fonte Auditel che riguardano, per esempio, il periodo 1° marzo-30 aprile del 2000. Ebbene, nella fascia oraria che precede il *TG1*, a fronte di un indice di ascolto del 29,3 per cento per la Rete uno, abbiamo un indice di ascolto del 33,7 per cento per la rete concorrente Canale 5. La RAI in questa fascia oraria è battuta dalla concorrenza. Questo rapporto si inverte alle 20, nel momento in cui inizia il telegiornale, per cui la Rete uno con il *TG1* passa al 31,8 per cento, mentre Canale 5 con il *TG5* scende invece al 28,5 per cento. Questo rapporto migliora ulteriormente a

vantaggio della RAI durante la trasmissione del *TG1* e peggiora ulteriormente a svantaggio della concorrenza, fino ad arrivare appunto, intorno alle 20,30, a un indice di ascolto pari al 31,5 per cento per la RAI e al 23,2 per cento per il *TG5*. Dopo di che, finita questa fascia oraria, iniziano le trasmissioni successive e abbiamo un indice di ascolto pari al 21,2 per cento per RAIUNO a fronte di un indice di ascolto pari al 28,8 per cento di Canale 5.

Questo andamento si riferisce a un periodo specifico ma esso è ormai abbastanza costante da qualche anno a questa parte. Ciò evidenzia, a mio avviso, un dato aziendale. Il dato aziendale che sta emergendo è che la RAI si trova in grossissima difficoltà nelle fasce che precedono e seguono il *TG1* e che solo grazie al *TG1* ha tamponato questa difficoltà. Ciò, addirittura, è anche stato apertamente riconosciuto dalla RAI. Cito da un'analisi dell'edizione serale del *TG1* della Direzione *marketing* strategico, offerte e *palinsesti*, quindi da un documento di provenienza RAI. Parlando del *TG1*, in esso si dice che « il telegiornale mantiene inalterata la propria capacità di attrarre nuovi ascoltatori per tutta la durata della trasmissione. L'inclinazione della curva di ascolto del *TG1* mostra infatti un *trend* costantemente in crescita, inoltre tale *trend* si ripete costantemente in quasi tutti i giorni analizzati, a prescindere dal livello di ascolto iniziale del *TG1*. E analizzando la relazione esistente tra l'ascolto medio dei primi cinque minuti del telegiornale e quello dei cinque minuti che lo precedono, la numerosità di ascoltatori presenti nella fascia successiva risulta costituita per circa il 13,3 per cento da nuovi acquisiti ». Questo è un giudizio che viene dall'interno della RAI, da una direzione strategica della RAI, e che contrasta un po' con le valutazioni che qui ho sentito fare, o meglio, che qui non ho sentito fare. Si è infatti parlato un po' genericamente di problemi di rete e di testata, ma io vorrei che in questa sede riflettessimo sui dati che ho esposto. E credo che

dovremmo anche riflettere su un andamento più generale dei dati di ascolto. Nel periodo 1° gennaio-10 giugno 1998 avevamo con riferimento all'indice di ascolto medio del *TG1* 3,3 punti percentuali di differenza rispetto al *TG5*. Nel periodo 1° gennaio-10 giugno 2000 la differenza percentuale tra *TG1* e *TG5* è di 6 punti percentuali.

PRESIDENTE. A favore del *TG1*, vero?

ANTONIO FALOMI. Sì, a favore del *TG1*. Si è quindi avuto un miglioramento abbastanza significativo.

Quello che osservo è che i problemi di coordinamento tra rete e testata nascono dal fatto che, mentre la concorrenza ha investito fortemente nelle fasi che precedono e seguono il *TG1* ed ha mobilitato, a mio avviso, più impegno, più risorse, artistiche, economiche, finanziarie e così via, la RAI questo non lo ha fatto. Questa è la lettura in termini aziendali che do di tale realtà.

Quando allora si parla di credibilità, di autorevolezza, anche se non si vogliono poi sminuire le professionalità delle persone coinvolte, o si entra nel merito di tali questioni oppure si fa appunto un discorso generico che però non va al cuore dei problemi.

Io credo che la RAI abbia un fortissimo problema, che consiste nel fatto che oramai, ad eccezione del telegiornale, nelle fasce orarie considerate è battuto dalla concorrenza. Mi si può replicare naturalmente che in realtà la RAI non è tenuta a dare sempre retta ai problemi di ascolto, ma allora voglio capire quali sono i criteri di valutazione. Io chiaramente mi riferisco a questi criteri. So che voi avete istituito (ce lo ricordate spesso) l'IQS, l'indice di qualità e di soddisfazione. So che tale indice mette il telegiornale di RAIUNO ai vertici della graduatoria, con una media di 8-9 punti sui 10 massimo previsti. Vuol dire che in realtà questi problemi di credibilità, autorevolezza e quant'altro vanno specificati un po' meglio, perché altrimenti si finisce con il fare

un discorso generico che a mio avviso non scava nel cuore del problema.

Queste erano le considerazioni che volevo fare; mi piacerebbe sentire anche le valutazioni del presidente della RAI.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Voglio innanzitutto fare una premessa che in qualche modo lega i tre interventi ma che è stata sottolineata in modo particolare dall'onorevole Romani. Quando, con una certa enfasi, nell'occasione ricordata ho detto che io rappresento l'azienda, non volevo in qualche modo fare una particolare sottolineatura di ciò (del resto sta scritto nella legge e nello statuto). Ho fatto quella dichiarazione (tutte le cose, come voi mi insegnate, vanno lette nei contesti in cui sono inserite e non possono essere stralciate dagli stessi) con riferimento ad una battuta del direttore generale in occasione di un'intervista nell'ambito della quale era stata rivolta una domanda abbastanza provocatoria sul fatto che il direttore si potesse vergognare di alcuni programmi. Siccome il direttore accetta volentieri questo tipo di sfida e aveva risposto in maniera esplicita, ho voluto inserire il tutto in un contesto più aziendale. Quando la RAI fa dei programmi, credo che poi possa benissimo cambiarli, ma ritengo anche che l'azienda RAI debba difendere i programmi che fa, perché vi sono valori collegati poi anche ad altri fattori. Il fatto che l'intervista avesse in qualche modo elementi di colore e il ruolo aziendale di rappresentanza, del resto assolutamente concertato con il direttore generale, spiegarlo quanto è stato detto.

In quella circostanza, cui lei fa riferimento, abbiamo precisato che il problema fondamentale riguardava proprio l'innovazione, l'innovazione dei *format*, l'innovazione dei programmi, l'innovazione di alcune fasce, che sono quelle che ha ricordato poc'anzi il senatore Falomi.

Colgo l'occasione per fare una considerazione con riferimento a un altro discorso fatto dal senatore Falomi sempre in relazione al tema della rappresentanza

nelle audizioni. Nella lettera più recente inviata dal presidente Landolfi, a proposito della convocazione di Nino Rizzo Nervo su una questione più specifica che si riferisce alla regione Puglia, si legge: «La informo inoltre che in relazione a tale tema, nella giornata di ieri, l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di ascoltare, nella seduta di domani, il direttore del T3, dottor Antonino Rizzo Nervo. Come le è noto, nel passato la Commissione ha proceduto in varie occasioni all'audizione diretta dei responsabili delle singole strutture» - questo è a mio avviso importante come passaggio logico - «come del resto è espressamente previsto dal regolamento interno. Ritengo peraltro opportuno darle specifica notizia di tale decisione e resto in attesa anche di sue eventuali (...)». Questo vuol dire che la legge e il regolamento prevedono la possibilità di convocare direttamente i singoli direttori (il che non sarebbe del tutto rituale nella logica di un'azienda, che ha evidentemente una sua rappresentanza complessiva), ma giustamente il presidente ritiene opportuno informarmi di queste convocazioni. Il problema del direttore generale è diverso. Mi rendo conto che, data la struttura della legge e dello statuto, può essere anzi necessario in certi casi convocare il direttore generale. D'altra parte è stato fatto, e il direttore generale sarebbe venuto se oggi non vi fosse stata la circostanza che entrambi dovevamo andare a Cannes: io ho spostato la mia partenza, lui non poteva farlo e quindi ci siamo divisi.

PRESIDENTE. Ho già spiegato come sono andate le cose.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. In questo senso il mio richiamo al direttore generale non equivale ad eludere la risposta. È molto importante che qui sia chiaro che vi sono due livelli in questo tipo di discorso. Un primo livello è rappresentato dalla superficie, dal rapporto con l'esterno. Da questo punto di vista,

un'azienda - insisto su questo - ha fiducia nei suoi direttori fino al giorno prima, anzi fino al giorno stesso in cui questi vengono allontanati o sostituiti o avvicinati; perché vi possono essere delle ragioni del tutto fisiologiche per farlo e io credo che un'azienda non debba dare il preavviso di otto giorni a un direttore dicendogli: « Adesso tu sei un po' meno direttore perché abbiamo delle critiche da farti, e quindi ti comunichiamo che sei sotto osservazione critica ». Onorevole Romani, io non solo difenderò ogni direttore fino all'ultimo giorno della sua permanenza in carica, ma nel momento successivo alla sua sostituzione non dirò mai che quel direttore non è un eccellente professionista. E infatti io non dico in questa sede né ho mai detto lontanamente che il signor Saccà e il signor Borrelli non sono eccellenti professionisti. Questo punto non è assolutamente in discussione. Rivendico per l'azienda la possibilità di fare delle scelte discrezionali, di opportunità, in relazione ad esigenze che sono appunto aziendali e che, in quanto tali, richiedono sfumature importanti. Io non ho detto che noi dobbiamo cercare credibilità e autorevolezza perché prima non c'erano, ho detto che noi dobbiamo puntare ad avere maggiore credibilità e autorevolezza. Questo credo che un editore possa perseguirlo permanentemente.

In questa Commissione ho sentito fare delle analisi sugli ascolti così raffinate, in particolare dal senatore Falomi, come non avevo sentito neanche in consiglio di amministrazione. Rispondo in maniera specifica al riguardo. Paradossalmente, dai vostri interventi può risultare che se c'era un problema al canale era della rete o se c'era un problema alla rete era del telegiornale. Ebbene, se noi ci rendiamo conto che nella fascia oraria 19-20,30 non c'è sufficiente innovazione nella rete, dobbiamo prendere provvedimenti. Sicuramente dobbiamo puntare ad una maggiore innovazione. Io parlo - insisto su questo - di maggiore innovazione. Saccà ha fatto programmi nuovi e interessanti nell'ambito dell'intrattenimento, non è che io lo

disconosca: vi sono stati degli esempi di nuove forme di intrattenimento, dallo spettacolo di Celentano a quello di Morandi, che sono stati considerati molto interessanti nel panorama della televisione. Può darsi però che vi siano delle punte che funzionano a fronte di un livello medio (che può essere appunto quello a ridosso dei telegiornali) su cui bisogna intervenire in qualche modo. Quello è uno dei problemi che noi abbiamo affrontato: maggiore innovazione.

L'innovazione in una rete non si realizza però in quindici giorni. A parte il fatto che vi sono alcuni programmi che la concorrenza fa o acquista in termini di *format* (come appunto il programma che ha messo in difficoltà *In bocca al lupo*) che dal punto di vista generale una rete di servizio pubblico (e per alcuni di questi programmi, come per *Big brother*, mi permetterei di dire semplicemente « una rete », senza aggiungere « di servizio pubblico ») avrebbe probabilmente qualche difficoltà a proporre, un programma come *Chi vuol essere miliardario* è certamente un programma che non è facile acquistare, data la sua struttura di scommessa e di vincita che lo caratterizza.

Allora, se noi abbiamo difficoltà in quella fascia (come ha analizzato molto bene il senatore Falomi in termini di ascolto) le risposte possibili sono due. Si può in primo luogo impostare un discorso di cambiamento di quella fascia. Ma quando si avranno i risultati, dopo quanti mesi? Certo non prima di un anno. Oppure, contemporaneamente, si può puntare ad una risposta di tipo diverso: non ci si rassegna al fatto che il telegiornale debba essere solo figlio del traino, dando cioè per scontato che se il traino non c'è il telegiornale è destinato a cadere; si punta invece ad una scommessa per cui la gente possa andare a vedere il telegiornale perché è il telegiornale del *TGI*, perché ha una tale autorevolezza e credibilità che, anche se parte con un indice di ascolto più basso, poi riesce a recuperare. È un po' come per le corse che si facevano da ragazzi: il più piccolo

parte più avanti, quello più robusto parte un po' dietro ma poi lo raggiunge e lo supera, perché appunto è più robusto. La risposta più rapida ci sembrava quindi quella di operare sui due tasti, sia sul discorso dell'innovazione (consapevoli però che i risultati non si possono avere subito) sia sul discorso della maggiore credibilità ed autorevolezza (questa certo, nell'informazione, è una scommessa), che può avere invece effetti immediati.

Non c'è quindi una visione punitiva nel cambiare o nell'avvicinare un direttore: vorrei che questo concetto fosse chiaro. L'avvicendamento è possibile, in relazione a fattori che sono tipicamente aziendali. Non si deve aspettare, onorevole Romani, che una rete vada in crisi. Se un amministratore coglie degli elementi critici (che possono anche essere non molto evidenti ma che comunque ci sono), se un direttore generale in una serie di consigli analizza determinate situazioni e dice: «io ho bisogno di questo», io non lo vado a dichiarare ai giornali quindici giorni prima, perché ribadisco che i direttori vanno difesi, prima e dopo, però rivendico al contempo la possibilità per l'azienda di fare queste scommesse, che naturalmente sono legate ai fattori che ho indicato.

Si è parlato del dato degli ascolti: noi lo conosciamo. Ma non ne farei un grande dramma. Avendo puntato a questo obiettivo, se il *TG1* perderà, in termini di indice di ascolto, punti percentuali rispetto al *TG5* e ne guadagnerà però in autorevolezza complessiva di prodotto, credo che ciò possa essere accettato. Naturalmente è chiaro che adesso siamo nel momento della scommessa. Paradossalmente, domani potremo non ottenere il risultato voluto e allora certamente noi supporteremo - come credo sia nostro dovere - le responsabilità delle scelte di uomini che facciamo. Se avremo sbagliato le scelte, se Maurizio Beretta non sarà la persona in grado di avere effetti più sinergici in termini di innovazione e di organizzazione della rete, ci assumeremo le nostre responsabilità. Del resto, credo sia anche questo un elemento che un

editore deve valutare: se vi siano cioè gli elementi organizzativi che fanno pensare che quella rete potrà fare innovazione in un certo modo, con un certo metodo.

Insomma, noi non abbiamo voluto punire nessuno. Noi abbiamo mantenuto i direttori per due anni; essi hanno fatto un eccellente lavoro, la RAI è vincente e noi vogliamo che continui ad essere tale. Abbiamo colto degli scricchiolii - come ho detto in altra sede - e siamo intervenuti con una terapia che a noi pare precisa e che è fatta non di credibilità rispetto ad una credibilità che non c'era, non di innovazione rispetto ad un'innovazione che non c'era, ma è fatta appunto di maggiore innovazione e di maggiore credibilità, e questo è un elemento che un editore deve valutare.

Due risposte specifiche all'onorevole Borghesio. «Il servizio sul sindaco di Treviso», che egli ha richiamato, «è il frutto di una svista resa possibile dalla contemporanea celebrazione di un altro processo ad un altro sindaco, quello di Chieti, anche lui rinviato a giudizio per dichiarazioni alla stampa» (*Interruzione del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei è iscritto a parlare, quindi potrà intervenire quando verrà il suo turno.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. «Le affermazioni antisemite di quest'ultimo sono state attribuite al primo cittadino di Treviso dopo una consultazione, evidentemente affrettata, all'agenzia del giorno».

EMIDDIO NOVI. Sta fornendo un'informazione sbagliata, perché c'è un processo in corso e il sindaco di Chieti, che non ha mai fatto quelle dichiarazioni, ha querelato il giornalista!

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei è iscritto a parlare, e il presidente Zaccaria è responsabile delle cose che dice in una sede parlamentare. Se afferma cose non rispondenti al vero se ne assume la responsabilità.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. «Durante la messa in onda del giornale ci si è accorti dell'errore e si è provveduto subito a preparare una rettifica che è andata in onda prima della fine della stessa edizione delle 19; rettifica ampia e schietta che si concludeva con le doverose scuse al sindaco di Treviso e a tutti i telespettatori».

Ricordo che la parte finale del telegiornale è quella, per quanto riguarda lo *share*, che ha maggiore ascolto. Quindi, probabilmente, qualcuno può aver sentito la rettifica, ma non la notizia.

MARIO BORGHEZIO. Il problema sta nel fatto che chi ha sentito la notizia può non aver sentito la rettifica.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Proprio in considerazione dell'errore si è anche deciso di ridare il servizio nell'edizione di mezza sera. Sottolineo che l'errore riguardava soltanto il lancio, mentre il servizio trasmesso dava un'informazione completa e corretta. Segnalo che la decisione di procedere a immediata rettifica, così come l'ampiezza e il contenuto della rettifica dimostrano l'involontarietà dell'errore. Raramente un telegiornale ha accompagnato una rettifica con le scuse all'interessato e ai telespettatori.

Comunque, essendo qui presente per l'audizione successiva il dottor Rizzo Nervo, credo che su questo punto potrà dare maggiori informazioni, qualora le riteniate opportune.

MARIO BORGHEZIO. Sì, presidente, ma lei non ha risposto alla mia domanda.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Mi faccia finire. Lei ha fatto due domande e qualche considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, diamo al presidente Zaccaria la possibilità di rispondere.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Passo alla lettera di Paolo Frajese.

Per una vicenda fortuita, mi sono trovato a cenare con lui la sera prima della sua morte. Con Paolo Fraiese abbiamo parlato di diverse cose, ovviamente anche di quelle che riguardavano il suo atteggiamento verso l'informazione. Come tutti i giornalisti, evidentemente lui si è sempre sentito molto coinvolto nell'informazione della RAI: non c'è giornalista della RAI, soprattutto se appartiene ad una certa testata, che non la viva come la sua, in qualche modo anche criticamente in alcuni passaggi.

In quell'occasione, avevo chiesto a Fraiese perché avesse fatto quelle polemiche all'esterno, visto che in qualche modo avrebbe potuto farle all'interno. Mi disse che aveva seguito una linea assoluta, quella di portare il dibattito sempre all'interno e che per la vicenda di cui poi si era parlato all'esterno aveva scritto una lettera per il comitato di redazione. Non conosco quella lettera, proprio perché non indirizzata a me ma al comitato di redazione. Posso comunque confermare che quella lettera è stata scritta.

Per quanto riguarda l'attenzione al nord dell'Italia, ricordo lo spazio dato in generale dal T3 all'informazione: il telegiornale da Milano alle 12 è uno dei più importanti della Rete 3 ed è fatto in maniera straordinaria; c'è *Italie*, che dà ampio spazio a questo profilo. Credo che abbiate letto sui giornali, inoltre, la dichiarazione di Lerner, che ha dichiarato di avvertire la necessità di valorizzare molto la redazione di Milano. Dieci giorni fa è stato attivato un gruppo nord con un coordinatore apposito per seguire in modo particolare queste vicende.

PRESIDENTE. Speriamo che anche il Sud abbia la sua parte!

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Ce ne sarà anche per il Sud.

ENRICO JACCHIA. Premetto che mi riferirò soltanto ai punti affrontati dal presidente Zaccaria, altrimenti rischiamo di andare oltre il contenuto vero di questa audizione.

Rispetto a quanto detto dal presidente Zaccaria, mi sembra che il punto chiave attenga alle scelte che sono state fatte. Come ha sottolineato anche il collega Romano, si tratta di scelte discrezionali che non possono avvenire prima. Ciò non mi sorprende: in Commissione esteri, al Senato, abbiamo ottenuto che il ministro degli esteri ci comunicasse in anticipo le prossime nomine degli ambasciatori, che sono molto importanti, ma la cosa non ha funzionato. Quindi, trovo perfettamente normale che la scelta discrezionale porti a delle nomine e che queste vengano comunicate dopo.

Invece, sono rimasto un po' deluso perché non ho sentito alcuna risposta su un punto importante sollevato dal collega Falomi; mi riferisco alla valutazione preoccupata dell'azienda sulle relazioni tra rete e testata. In proposito può dirci qualcosa di più, presidente Zaccaria, visto che se ne è molto parlato sulla stampa?

Per quanto riguarda il concetto di credibilità e autorevolezza nel telegiornale della rete ammiraglia sono d'accordo con il presidente. La credibilità e l'autorevolezza, infatti, non è che non ci fossero prima, ma devono essere maggiori. È quello che cerchiamo tutti di ottenere.

In merito al cambio dei direttori, devo dire che li ho conosciuti tutti, anche per aver fatto l'opinionista nel telegiornale. Mi pare perfettamente normale che un direttore di testata resti due anni e poi venga cambiato. Anzi, se posso dare un parere personale, è bene che si cambi ogni due anni.

Se il *TG1* realizza il 31 per cento d'ascolto e prima e dopo questa percentuale cala, io me ne felicito. Il *TG1* è il telegiornale, e se quest'ultimo istruisce il pubblico del paese, vuol dire che la nazione sta maturando. Abbiamo bisogno di un buon telegiornale, tanto più che quello di Mediaset non è un servizio pubblico. Se la RAI realizza un telegiornale che va sempre meglio, ben venga per la maturazione della gente di questa nostra nazione.

Infine, voglio spendere una parola per Lerner, che ho conosciuto in varie missioni. Credo che per la sua conoscenza dei grandi problemi che agitano il mondo, oltre che di quelli nazionali, Lerner dia veramente un apporto di credibilità e autorevolezza.

EMIDDIO NOVI. Vorrei chiedere al presidente Zaccaria se abbia mai sentito parlare del giornalista Oliviero Beha. Perché le faccio questa domanda che può sembrarle provocatoria? Perché è un giornalista che ha subito una sorta di interdizione permanente da un gruppo editoriale e da un suo ex direttore, quasi un anatema professionale che lo segue da anni. La RAI ha impegnato Oliviero Bea in alcune trasmissioni radiofoniche (*Radio Zorro*, attualmente *Radioacolori* poi anche *Video Zorro*), ma forse anche a causa di quell'interdizione la RAI non ha mai ritenuto di valorizzare questo giornalista che svolge un'attività propria di un servizio pubblico: Bea, cioè, è diventato una specie di difensore civico mediatico cattolico, in quanto riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica su vicende individuali che sono, in realtà, vicende complessive.

Non si è mai capito perché questo giornalista sia sempre stato limitato nel suo sviluppo professionale. Ora vengo a sapere che è orientato ad abbandonare la RAI per passare ai privati. La mia prima domanda, quindi, è la seguente: come è possibile che la RAI non ritenga di utilizzare una professionalità di quel livello, che ha scelto il servizio pubblico attivandosi quasi come un difensore civico? È possibile che la RAI rischi addirittura di perderlo?

Vi è poi una questione, presidente, che credo lei dovrà affrontare radicalmente: mi riferisco ai TG regionali del *T3*.

PRESIDENTE. Senatore Novi, forse è il caso di posticipare questo intervento all'audizione del direttore Rizzo Nervo.

EMIDDIO NOVI. Si tratta, comunque, di redazioni che risentono di un approccio

con l'informazione quasi da miliziani schierati da una precisa parte politica, e ritengo che questo sia intollerabile.

Non so se il presidente Zaccaria si sia reso conto di un dato, visto che ha detto di aver apprezzato molto l'intervento del collega Falomi, perché sofisticato e molto analitico.

ROBERTO ZACCARIA, Presidente della RAI. Ho detto che è stato molto dettagliato.

EMIDDIO NOVI. A suo avviso è stato un intervento molto raffinato, ed io condivido questa sua valutazione. Però devo dirle che nella carta stampata gli amministratori e i direttori dei giornali riflettono sempre con l'ufficio diffusione sui livelli di vendita. Dunque, essi sanno che vi è una leggenda metropolitana per la quale d'estate si vendono meno giornali. Non è affatto vero, perché in questa stagione spesso i piccoli giornali vendono di più rispetto all'autunno e all'inverno. Gli amministratori e i direttori dei giornali sanno, inoltre, che il lunedì alcuni giornali vendono più degli altri giorni della settimana perché c'è lo sport. Sanno anche che se vi è un supplemento la domenica vendono più degli altri giorni. Questo per dire che conoscono l'andamento della struttura produttiva. Ascoltando il collega Falomi, allora, dovrei esprimere questa valutazione: Mediaset dovrebbe licenziare in tronco il direttore del *TG5*, perché fa precipitare gli ascolti dal 36 o dal 33 per cento al 23,2 per cento; la RAI, invece, avrebbe dovuto tenersi stretto il direttore Borrelli che ha fatto aumentare gli ascolti dal 29,3 per cento al 31,8 per cento, anche se questo dato crolla al 21 per cento appena finisce il telegiornale, contrariamente a quanto accade a Mediaset, dove l'ascolto aumenta del 6 per cento perché al notiziario segue *Striscia la notizia*.

Quelli che ho citato sono dati in un certo senso strutturali, in quanto si sa che Mediaset ha trasmissioni di traino in una determinata fascia oraria. Perché soltanto

ora voi intervenite sul direttore di testata e su quello di rete? Probabilmente, perché sono cambiati gli equilibri politici, perché il direttore di testata rispondeva ad una forma di padronato politico che in questa fase è in declino, magari perché tutto impegnato nelle regate veliche. Mentre il nuovo direttore del *TG1* è un emergente: non esprimo valutazioni sulle sue qualità professionali, ma lo qualifico come emergente perché è l'espressione dei nuovi equilibri ed assetti presenti all'interno della coalizione di Governo. Sostanzialmente voi motivate i cambiamenti a livello di rete e di testata con ragioni di assetto industriale e di produzione, perciò vorrei sapere da lei, che certamente non risponderà con la dovuta e auspicata sincerità...

ROBERTO ZACCARIA, Presidente della RAI. Non abbia questi pregiudizi!

EMIDDIO NOVI. ... se vi siano mai stati cambiamenti, a livello di assetto e di allocazione di equilibri delle forze politiche all'interno della coalizione, che abbiano indotto questo tipo di *turn over* nella rete e nella testata.

Per quanto riguarda l'incidente del *T3*, nessuno in questa sede vuole essere un censore perché le sviste possono capitare a tutti; non facciamo gli ingenui, perché sappiamo tutti, anche lei, che il sindaco di Chieti, Cuccurullo, è noto a livello nazionale come il sindaco SS; nel corso di tutta la campagna elettorale...

PRESIDENTE. Senatore Novi, il nome esatto è Cocullo.

ROBERTO ZACCARIA, Presidente della RAI. Se lei sbaglia nome, vuol dire che non è poi così noto!

EMIDDIO NOVI. Durante la campagna elettorale, in tutte le trasmissioni e i confronti mandati in onda dalla RAI, compreso il salotto di Vespa, si è sentito parlare del sindaco SS di Chieti. Chi le ha scritto quella nota ho voluto fare disin-

formazione: il signor Cocullo fu accusato da un giornalista locale di aver inneggiato all'Olocausto, che è una vergogna per l'umanità e sulla quale non si deve scherzare, e querelò quel giornalista dichiarando di non aver mai pronunciato quelle parole (credo che la vicenda giudiziaria sia tuttora in corso). Ripeto, chi le ha scritto quella nota dimostra di non conoscere questi particolari, che non sono di poco conto, perché una cosa è aver subito una condanna per istigazione all'odio razziale, un'altra è aver querelato una persona la quale afferma che il sindaco di Chieti ha inneggiato all'Olocausto: sono due aspetti completamente diversi su cui credo sia d'accordo anche lei. Tra l'altro, se fosse stato condannato per istigazione all'odio razziale, sarebbe stato sicuramente rimosso dall'incarico di sindaco. Chi le ha fornito quella nota continua a imbrogliare le carte, anche in una sede istituzionale qual è la Commissione di vigilanza!

MARIO BORGHEZIO. Presidente Zaccaria, lei deve dare una valutazione sull'episodio, invece si sottrae...!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la prego.

MARIO BORGHEZIO. Non può venire qui a leggere un comunicatino sindacale; deve darci la sua valutazione dell'episodio! Quello che è successo è gravissimo, non se la può cavare così!

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, sta parlando il senatore Novi; gli consenta di terminare l'intervento.

EMIDDIO NOVI. Presidente, se gli uffici della RAI le forniscono quella nota, significa che fanno disinformazione a livello istituzionale su un episodio particolare, che comunque non metterà in crisi il sistema dell'informazione.

La giornalista della RAI, che in uno stato confusionale ha sbagliato la persona, la città ed altro, è persona informata

politicamente dal momento che segue i confronti e le vicende politiche, dunque sa benissimo - secondo il mio modo di pensare - che il sindaco di Treviso e quello di Chieti sono persone diverse anche politicamente, appartenendo il primo alla Lega e l'altro al Movimento sociale - fiamma tricolore. Non solo, secondo me quella giornalista sapeva che il sindaco di Chieti avrebbe fatto quelle dichiarazioni, quindi c'è stato un tentativo di inquinamento dell'informazione reso vano dalle proteste sollevate nel corso del telegiornale, tanto che il T3 è stato costretto alla rettifica. Questo particolare, unito alla nota disinformatrice da lei letta, è sintomatico di come vanno le cose in RAI.

STEFANO SEMENZATO. Le motivazioni addotte dal presidente Zaccaria si ritrovano anche in alcune interviste di Borrelli, il quale segnalava che nell'ultimo periodo era prevalsa la linea - definita come pressione esterna - a favore di una concezione qualitativa rispetto alla ricerca degli ascolti, ciò che significava cambiamento degli *input* dati dall'editore al direttore del telegiornale. Questi elementi si rinvengono in una serie di atti di fonte RAI, perché in alcuni materiali ricevuti ho letto che la RAI ha compiuto una svolta storica essendo passata per la prima volta da una divisione di reti caratterizzate da una differenziazione politica ad una divisione di reti per missione, tipologia di utenti e finalità di ricerca, che costituisce una sorta di rivoluzione copernicana.

Non so se questo orientamento rappresenti la base delle decisioni assunte, perciò vorrei avere alcuni chiarimenti dal presidente Zaccaria. Se il cambiamento dei vertici, cioè dei direttori della testata e della rete, è il presupposto per procedere in una certa direzione, sicuramente un mutamento così radicale di impostazione culturale e pratica nell'attività della RAI implica una riorganizzazione nell'organizzazione delle redazioni e del lavoro. È indubbio, infatti, che se si persegue una finalità precisa bisogna dotarsi di una

strutturazione particolare e adeguata fino a livello di articolazione generale. Di conseguenza vorrei capire se il direttore generale e il consiglio di amministrazione hanno all'ordine del giorno questo tipo di riflessione e come intendono affrontarla. In relazione a questo, si pone il tema della riorganizzazione della terza rete. In questi giorni si è saputo che è allo studio un progetto per mutare i vertici della terza rete, tanto che abbiamo ricevuto una lettera dell'Autorità che ci sollecita l'espressione di un parere sul piano della riorganizzazione. Si tratta di capire se vi sono delle novità oppure se tutto rimarrà immutato.

Un'ultima annotazione: di quali meccanismi si dota la RAI per gestire questi processi? Mentre si parla delle quote e delle differenze di generi, con il rischio - secondo qualcuno - di trasmettere troppo sport e troppo poca cultura -, in questi giorni dai *GR* serali è sparita tutta la parte informativa mentre RAIUNO manda in onda le dirette delle partite e RAIDUE trasmette i commenti dei *Gialappa's* sugli incontri di calcio. In sostanza si è privato il settore radiofonico dell'informazione tra le 19 e la mezzanotte di ogni giorno. Non credo che questo sia un buon modo per affrontare il rapporto tra i macrogeneri, anzi lo ritengo uno sfalsamento dovuto forse al rapporto pubblicità-partite. In sostanza non si capisce come si comporta la RAI e cosa ci sia tra il dire e il fare. Non ritiene che la situazione sia in contraddizione con le sue affermazioni?

PRESIDENTE. Consentitemi una battuta: in questo periodo tra il dire e il fare c'è di mezzo la nazionale.

Do la parola al senatore Cimmino.

TANCREDI CIMMINO. Considerato che il direttore propone e il consiglio di amministrazione approva, sarebbe stato opportuno convocarli insieme.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Cimmino, ma ricordo che l'ufficio di presidenza ha deciso di non sovrapporre

l'audizione ai lavori già fissati in precedenza. Poiché alcune questioni sono in scadenza, abbiamo ritenuto di utilizzare tutto il tempo a disposizione senza sovrapporre questa audizione agli altri lavori della Commissione.

Il direttore Celli mi ha chiamato questa mattina spiegando che non poteva essere presente perché sta rappresentando l'azienda in una manifestazione internazionale e poiché è presente il presidente della RAI, ritengo superata la questione.

Per rifarmi alla sua battuta, senatore Cimmino, sarebbe meglio dire che il direttore propone e il consiglio di amministrazione dispone.

TANCREDI CIMMINO. La mia non voleva essere una polemica e prendo atto delle dichiarazioni del presidente. Difendo l'autonomia dell'azienda e la discrezionalità delle scelte, altrimenti non si capirebbe a chi imputare la responsabilità. Personalmente giudico dai risultati, non dal nome della persona.

Concordo con il presidente quando dice che non si è trattato di un atto punitivo: le scelte sono il frutto del processo di innovazione che ha investito l'azienda, non la conseguenza della punizione di alcuni dirigenti della RAI. Chiederei semmai al presidente che nelle nomine si seguano dei criteri che si richiamino per esempio alla professionalità, all'imparzialità, alla credibilità, elementi cui egli ha già fatto riferimento. Lo invito però ad andare avanti ed a completare le nomine, perché so che bisogna ancora provvedere alla nomina dei direttori e dei capistruttura. Anche parlando con molti dipendenti, ho appreso che vi sono delle fibrillazioni, delle attese e ciò crea certamente un po' di instabilità all'interno dell'azienda stessa e preoccupazioni con riferimento sia all'organizzazione sia agli stessi programmi.

Occorre una risposta chiara. Lasciando da parte i telegiornali, noi dobbiamo parlare anche dei programmi e delle fasce orarie che comunque interessano le famiglie (io sono di Napoli e penso alle

famiglie che ci sono nel napoletano). Il presidente ha detto che i programmi di Celentano e di Morandi hanno avuto un grosso indice di ascolto; voglio ricordare che anche il programma di Limiti ha avuto un grande indice di ascolto.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Ma parlavo dell'innovazione. Sicuramente quello di Limiti è un programma di grande successo.

TANCREDI CIMMINO. Io appunto aggiungerei ai programmi ricordati anche quello di Limiti, perché ha avuto il 25-26 per cento di indice di ascolto nei programmi di prima serata.

PRESIDENTE. Il senatore Cimmino è un tifoso di Limiti.

TANCREDI CIMMINO. Io sono un tifoso non di Limiti ma della canzone napoletana. Essendo tra l'altro il presidente dell'associazione internazionale della canzone napoletana, diciamo che faccio il tifo anche in questo senso.

L'azienda deve quindi provvedere alle nomine, nella sua autonomia, nella sua imparzialità e nella sua discrezionalità: noi poi giudicheremo le scelte effettuate. Ribadisco però l'invito a andare avanti e a completare le nomine, tenuto tra l'altro conto che tra un anno scadrà il consiglio d'amministrazione.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Formalmente, tra un anno e mezzo, ma può anche darsi prima.

TANCREDI CIMMINO. Cercate di completare al più presto, e comunque prima di quella scadenza, le nomine sia dei direttori sia dei capistruttura.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alle nomine già annunciate e non realizzate...

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. No, si riferiva agli assetti sottostanti.

TANCREDI CIMMINO. Esatto, ai direttori e ai capistruttura, per completare appunto il quadro delle nomine. Spero di essere stato chiaro.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Cercherò di essere molto rapido. Il senatore Jacchia in particolare mi ha invitato a dare maggiori ragguagli sul problema della collaborazione delle testate. Senatore, io ho citato (ma non in prima battuta, perché naturalmente c'è un ordine anche delle valutazioni che si fanno in questo campo) una lettera - che mi pareva autorevole - firmata innanzitutto da Mollica e poi da un'ottantina di giornalisti. Anche il senatore Falomi aveva giustamente chiesto al riguardo maggiori ragguagli. La lettera è stata trasmessa anche alle agenzie di stampa e ovviamente ve ne farò avere copia. Consideriamolo un indice, ma certo non è solo questo; vi sono cioè una serie di elementi di collaborazione delle testate che non hanno sempre funzionato nel modo migliore. Faccio un esempio che tra l'altro è venuto all'attenzione di questa Commissione. Vi ricorderete il problema di *Porta a porta*, che è una trasmissione in qualche modo « retestata ». Ricorderete che vi sono stati dei problemi quando abbiamo spostato la pertinenza di *Porta a porta* dal *TG1* ai servizi parlamentari. È chiaro che poi non si debbono necessariamente far emergere tutti gli elementi che riguardano certe cose, ma in quel caso vi era in qualche modo qualche problema di incompatibilità. Nel dire che vi sono questi problemi, li voglio rendere oggettivi. Vi confesso infatti che è molto difficile dire che il fatto che il rapporto non funzionasse era colpa di Borrelli o invece di Saccà. Oggettivamente, il rapporto non era dei migliori, e naturalmente questo è stato un elemento concorrente di valutazione, ma non è che si cambia solo per questo.

Vorrei al riguardo richiamare quanto è stato già sottolineato. Una volta qualcuno aveva addirittura proposto che i mandati dei direttori fossero biennali, salvo conferme (il che in qualche modo equivaleva

a sottolineare l'eccezionalità della conferenza). Questo è un problema che è rimasto sempre aperto sul tavolo dei vertici della RAI. Comunque, quando in questa sede ho fatto riferimento al biennio era per dire che tutto sommato vi erano stati dei periodi fisiologici.

Sono stati richiamati diversi argomenti, ma io vorrei cercare di rimanere nell'ambito dell'oggetto dell'audizione. Vi sono poi una serie di questioni che indubbiamente è più logico rivolgere al direttore generale, anche per il tipo di responsabilità, più diretta, che ha al riguardo. Vi è la fortuna che subito dopo aver ascoltato me potrete ascoltare il dottor Rizzonero, che conosce questi argomenti più direttamente, e quindi io credo che ulteriori approfondimenti li potrà dare lui.

Il senatore Novi ha sollevato il problema Bea. In generale, a volte si pongono problemi di questo genere. Fermo restando che io non ho competenza sulla scelta delle persone, conosco bene il caso di Bea, so che lavora in radio, so che vorrebbe lavorare di più in televisione, so che lavora con il TG2. Devo dire che in questi casi non è difficile dire che una persona è brava. Non ho difficoltà a condividere con lei, senatore Novi, questa valutazione. Il nostro compito è dire: « È bravo. Al posto di chi lo mettiamo? ». Noi dobbiamo fare sempre delle scelte; poi sono i nostri direttori di rete a fare queste scelte. Ci sono tante persone brave che magari non lavorano quanto a ciascuno di noi potrebbe piacere. Il problema è che una certa squadra, in un certo momento, è fatta di certe persone che hanno la fiducia dei direttori di rete e di testata. Nonostante questo problema, io credo che comunque Bea sia uno che ha lavorato in RAI... Certo, poi è sempre opinabile se possa lavorare di più e meglio.

Senatore Novi, lei mi ha chiesto di dare una valutazione di natura politica (dicendo subito che non l'avrei data), di dare una lettura politica di queste nomine. Io le posso dire che questo consiglio di amministrazione ha cercato di seguire un percorso di maggiore autonomia nelle

scelte di sua competenza. Questo si inserisce assolutamente in quel discorso del passaggio (un passaggio - badate - che non avviene in un momento ma attraverso anni) da una caratterizzazione più politico-editoriale ad una caratterizzazione più editoriale. Io ritengo che l'autonomia sia uno degli elementi fondamentali per arrivare a questa nuova caratterizzazione. È indubbio che se vogliamo abbandonare (e d'altra parte analisti molto attenti hanno già riconosciuto che la RAI ha abbandonato quella strada) la caratterizzazione politico-editoriale delle reti e delle testate per arrivare ad una caratterizzazione di natura editoriale in senso tecnico, che si colleghi alle missioni, il passaggio dell'autonomia è fondamentale, l'autonomia con tutto ciò che si porta dietro, quindi anche con gli sbagli che si possono fare in questo campo.

Devo quindi smentire che vi sia qualsiasi tipo di collegamento con la realtà esterna. D'altra parte, però - se ben ricordo - lei, senatore Novi, qualche giorno fa ha fatto una dichiarazione in cui ha detto che il TG1 è come un telegiornale di regime o giù di lì. Quindi, dal suo punto di vista, immagino che la sostituzione non giunga come una cosa non auspicata. Ma devo dire che non abbiamo tenuto conto della sua valutazione per fare i cambiamenti!

EMIDDIO NOVI. Per carità!

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Vorrei rispondere ora ai senatori Semenzato e Cimmino. Per quanto concerne le questioni sollevate dal senatore Semenzato, non credo che si possa dire che con queste nomine non c'è più la caratterizzazione politica e c'è invece quella editoriale. Siamo tutti consapevoli che sono processi. Io credo che il processo sia cominciato prima di noi e che con noi continui. Certamente, però, il passaggio è questo: cercare, con tutte le difficoltà che ciò comporta, una maggiore responsabilità dell'organismo che ha il potere formale; unire il potere formale al potere sostanziale.

ziale, per quanto riguarda le nomine, è un elemento fondamentale per quell'obiettivo. Sul fatto che questo comporti anche conseguenti interventi più in profondità sull'organizzazione del lavoro e una riflessione più generale sono assolutamente d'accordo.

Mi si chiede qualcosa con riferimento alla terza rete. In un primo momento (non nascondo nulla), noi avevamo anche ipotizzato, con riferimento a questo passaggio, di fare un intervento più ampio che investisse anche la terza rete. E non escludo affatto che non lo faremo nelle prossime settimane. Devo dire, però, che un certo schema si può realizzare se ci sono le disponibilità, perché naturalmente, per fare certi interventi, bisogna avere anche le disponibilità dei professionisti che si ritiene di candidare in certe posizioni. Noi facciamo quindi le verifiche in questo senso; e siccome queste disponibilità, per una parte di quell'intervento, non si erano realizzate tutte, l'intervento non è stato attuato. Qualcuno poi sui giornali si è chiesto come mai non l'abbiamo fatto la settimana dopo. Qualcuno addirittura ha dato una lettura politica del fatto che noi non abbiamo fatte le nomine la settimana successiva, dicendo: « Non le avete fatte perché Botteghe oscure ha bloccato questa operazione ». Tutto ciò mi fa sorridere perché, paradossalmente, nel momento in cui noi sottolineiamo il carattere autonomo delle scelte in positivo, qualcuno cerca di dare una lettura delle « non scelte », evidenziando quindi una sorta di più ridotto condizionamento politico nelle scelte in negativo. Questo potrebbe essere già un passo in avanti, ma vi assicuro che Botteghe oscure non c'entra, come non c'entra nessun altro. Il punto è semplicemente che fare il pacchetto numero due in un contesto differente gli avrebbe tolto il carattere progettuale e avrebbe potuto dargli un significato oggettivamente diverso, che noi non volevamo dare. Ma collegare il discorso della terza rete al discorso che lei ha poc'anzi richiamato con riferimento all'*authority* credo possa essere una sotto-

lineatura importante. Certamente, ogni nomina deve essere fatta all'interno di un contesto progettuale.

Il senatore Cimmino mi ha esortato ad andare avanti completando gli assetti in questione. Questo sarà — ancora di più — competenza del direttore generale, anche se poi le decisioni passeranno al vaglio del consiglio di amministrazione. Credo che il direttore generale ci proporrà nei prossimi giorni le misure necessarie.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Zaccaria.

Do ora la parola, per un ultimo giro di interventi, agli altri colleghi che intendano ancora porre domande, dopo di che darò di nuovo la parola al presidente.

MASSIMO BALDINI. Ho apprezzato molto le argomentazioni che anche oggi il presidente della RAI ha adottato in relazione alle scelte aziendali che sono state fatte per quanto riguarda appunto la nomina del nuovo responsabile della RETEUNO, della divisione UNO, e della testata UNO. Le ho apprezzate sul piano dialettico, non su quello della sostanza. Sul piano dialettico le ho apprezzate, presidente, perché lei ha esposto indubbiamente dei metri di valutazione totalmente soggettivi. Le do atto di aver parlato dell'esigenza di una maggiore autorevolezza per quanto attiene sia alla rete, sia al telegiornale. Maggiore autorevolezza significa trovare una condizione più favorevole rispetto a quella attuale, ma direi che si tratta di un concetto soggettivo molto relativo, in relazione al quale lei può, comunque, tutti i giorni, modificare le proprie posizioni e le proprie scelte di carattere politico e aziendale, perché tutto può essere sempre più autorevole e più credibile rispetto alla condizione presente. Considerando questo metro, dunque, è chiaro che lei può andare dove vuole. Per noi l'obiezione diventa allora difficile quando lei afferma una posizione di questo tipo che, ripeto, è estremamente relativa, in quanto tiene più alla dialettica che alla sostanza.

Vorrei sottolineare anch'io quanto detto dal collega Romani: non più tardi di qualche giorno fa, lei ha asserito che i direttori di rete e di testata erano inamovibili per l'azienda, e in un recente passato ha manifestato più volte una grandissima soddisfazione per la qualità dei programmi, soprattutto per la qualità commerciale dei programmi della Rete 1, in quanto alcune trasmissioni erano un po' il fiore all'occhiello dell'attività della RAI. Oggi, allora, ci troviamo nuovamente di fronte ad un problema: quale credibilità possono avere le osservazioni e le argomentazioni che lei ha portato in Commissione in relazione alle scelte che sono state effettuate? È vero che l'azienda, come lei dice giustamente, deve tutelare fino in fondo i propri direttori ed i propri responsabili, ma non si riesce a capire come questo argomento possa essere sostenuto rispetto ad una contemporanea posizione critica espressa dall'azienda, visto che abbiamo sentito frasi come « Mi vergogno di quello che succede a RAI 1 con i programmi del sabato sera e della domenica pomeriggio! ».

Dove sta la verità? Dove sta la posizione corretta o quella non corretta rispetto a ciò che la RAI nella sua interezza ha espresso in questi ultimi anni, nel momento in cui è arrivata la gestione che lei oggi rappresenta? Se andiamo avanti con questi concetti, molto relativi, tutto è giustificabile, nulla è giustificabile. E in questi giorni vi è stato un terremoto oggettivo, tra l'altro non sostenuto da argomentazioni sulle scelte di carattere editoriale o, meglio, politico-editoriale: sono infatti dell'opinione che non si è passati da una condizione politica-editoriale ad una posizione totalmente editoriale, ma che, anzi, si è mantenuta la condizione politico-editoriale.

Dunque, soprattutto in relazione all'evento delle nuove nomine, vorrei capire cosa ci sia realmente dietro, se ciò corrisponda ad un'esigenza di carattere politico, di funzionalità politica rispetto a determinati nuovi soggetti, in quanto più funzionali a linee politiche, ad esigenze di

tipo aziendale, o se corrisponda invece, come lei ha affermato, ad altro tipo di esigenze.

Certo è che per quanto attiene alla professionalità di chi è stato chiamato a queste nuove responsabilità, noi non abbiamo nulla da dire. Ci mancherebbe altro che oggi discutessimo della professionalità di questo o quel giornalista! Però faccio un esempio: Scalfari responsabile del *TG1*. Nessuno di noi potrebbe dire che si tratti di un giornalista inadeguato rispetto al compito che dovrebbe svolgere. Ma noi le chiediamo: in relazione alle delibere approvate all'unanimità da questa Commissione, in relazione all'esigenza di non avere solo autorevolezza e credibilità, ma anche equilibrio e rispetto del pluralismo, la scelta « politica » che riguarda il *TG1* è rispondente a ciò che la Commissione ha più volte sottolineato e approvato all'unanimità in relazione alle esperienze del passato? Valutando il passato debbo dirle, onestamente, che Gad Lerner ha condotto le sue trasmissioni con grande capacità, con grande professionalità e serietà, ma con il solo rispetto della sua posizione politica. Del resto, non più tardi di qualche giorno fa — mi è capitato di leggere un articolo del *Tirreno* di Livorno — Gad Lerner ha detto di essere un fazioso, anche se non per conto di terzi. Mi sembra, quindi, che questa dichiarazione estremamente chiara ci dica quale sarà il suo atteggiamento per quanto attiene alla conduzione di un telegiornale, che, invece, dovrebbe avere caratteristiche del tutto diverse.

Lei dice di difendere fino in fondo i direttori di rete e di testata, oppure di vergognarsi dei direttori della rete, come è stato detto dall'azienda? Questo giornalista, al di là della professionalità, può tutelare bene i concetti che abbiamo espresso in Commissione, oppure non risponde ai criteri e all'esigenza di tutelare i principi che abbiamo più volte manifestato? Sono questi i problemi reali.

Ma problemi veri sono anche quelli introdotti — mi rivolgo al senatore Falomi — in relazione a quanto dovrebbe esserci

dietro le nomine: qual è il tipo di iniziativa editoriale — chiamiamola semplicemente così — rispetto all'esigenza di avere un servizio pubblico che effettivamente sia tale? La Commissione ha tenuto alcune riunioni nel corso delle quali vi è stata una posizione molto critica da parte del senatore Faloni, ma anche una posizione, se non critica in termini propositivi e problematici, di incentivazione da parte, ad esempio, dell'onorevole Giulietti, che più volte ha manifestato l'esigenza di un cambiamento radicale della qualità del prodotto offerto dalla RAI come servizio pubblico. Lo stesso ministro della maggioranza, onorevole Melandri, ha più volte sottolineato l'esigenza di un cambiamento radicale rispetto alla situazione attuale. Vorremmo quindi capire perché il consiglio d'amministrazione abbia proceduto con un colpo di mano, nel senso che queste nomine sono arrivate all'improvviso. Perché non sono state accompagnate da una motivazione forte? Certo è, infatti, che non può essere considerata tale il fatto che le opinioni del direttore di rete e del direttore di testata non combaciavano perfettamente per quanto riguardava i programmi di traino del telegiornale, cioè quelli che lo anticipavano o che lo seguivano. Credo che questa sia una motivazione estremamente debole. Né credo, senatore Faloni, che sia possibile dare forza soltanto ad un concetto che punti ad esprimere la qualità di ciò che ci offre la RAI solo in termini di *auditel*. Ritengo, infatti, che essa vada considerata anche in termini di contenuti, di qualità, di messaggi, di formazione, di informazione, di pluralismo e di tutto ciò che abbiamo più volte sottolineato in Commissione.

È chiaro, quindi, come tutto questo ci appaia non rispondente alle indicazioni date dalla Commissione e che formalmente anche voi avete qui espresso dicendo che eravate perfettamente in linea con tutte le nostre osservazioni e che sposavate completamente le delibere che, spesso, abbiamo adottato all'unanimità. Perché, allora, questa disattenzione quasi completa, visto che il provvedimento non

è accompagnato da nulla che possa far capire esattamente dove vuole parare la RAI? Ecco perché abbiamo detto che qui c'è qualcosa che non quadra. C'è un periodo pre-elettorale? C'è un'esigenza di carattere politico che è emersa, che è prevalsa rispetto a tutto questo? C'è un'esigenza di maggiore funzionalità rispetto ad indirizzi politici ed editoriali più consoni a una determinata linea piuttosto che ad un'altra? Sono tutte domande legittime rispetto al nulla che c'è dietro ad una decisione di questo tipo e rispetto, anche, ad una posizione che politicamente non è stata assunta soltanto dai *leader* del Polo nella sua interezza, ma che addirittura ha portato ad una spaccatura frontale nel consiglio d'amministrazione, cioè a posizioni divaricate per quanto attiene alla soluzione che è stata adottata.

Mi avvio alla conclusione richiamandomi a quanto detto anche dal collega Cimmino. Vorrei sapere, per quanto attiene alle altre nomine, se gli spostamenti preannunciati rientrano in un quadro tendente a tenere in sospeso una soluzione già prefigurata, magari perché si vuol comunque mantenere una situazione di tensione e di conflitto o, quanto meno, una posizione punitiva. Oppure si vuole arrivare ad una soluzione complessiva, qual è quella che avete in qualche modo anticipato e che è emersa dalla stampa?

PIERGIORGIO BERGONZI. Voglio anzitutto scusarmi con lei, presidente Zaccaria, perché, dovendo tra poco lasciare l'aula per raggiungere il Senato, non potrò ascoltare la sua risposta. Avrò comunque cura di leggerla sul resoconto stenografico.

Per quanto riguarda il tema principale alla nostra attenzione, cioè quello delle nomine relative al *TG1*, lei ha già espresso le sue osservazioni, per cui mi limiterò a qualche considerazione. Mi sembra, nella sostanza, che le motivazioni da lei addotte siano riconducibili a difficoltà nei rapporti tra la testata e la rete, percepibili da tutti, direi anche esternamente, e a recepire l'innovazione di una sorta di nuova linea

che si vorrebbe intraprendere nella rete e nella testata del *TG1*. Sarebbero queste, nella sostanza, le ragioni per le quali si è arrivati alle nuove nomine. Credo che siano ragioni che come principio giustificano in sé sostituzioni e nuove nomine, ma devo dire subito che, per quanto mi riguarda, non sono in grado di entrare nel merito specifico delle motivazioni da lei addotte, presidente Zaccaria, almeno stando agli elementi che lei ci ha esposto oggi, al di là della questione di principio che ritengo giusta e che giustifica il fatto che l'azienda nella sua autonomia abbia assunto queste decisioni. Non sono in grado di dire se vi fossero tutte le motivazioni sufficienti a giustificare quelle decisioni, però mi auguro che rispondendo alle nostre domande, presidente Zaccaria, possa dirci che le sostituzioni in questione sono state motivate dai contenuti innovativi, di cui gradiremmo una descrizione dettagliata, che si intende apportare nel *TG1* e nella rete e che, quindi, giustificano anche la presenza di direzioni diverse.

Naturalmente, non ho nulla da eccepire sulla professionalità, perché credo che siamo di fronte a professionisti più che qualificati. Ritengo che la RAI sia titolare delle valutazioni specifiche e di merito sui temi che lei ha proposto e che nella sua autonomia abbia fatto ciò che riteneva opportuno fare.

Ciò detto, vorrei sottolineare un tema che, forse, esula un po' dalla tematica principale di cui ci troviamo oggi a discutere. Nei giorni scorsi vi è stata una presa di posizione, molto preoccupante e pericolosa, a mio avviso: sul sito Internet, *Tolleranza zero*, di cui è direttore l'onorevole Gasparri, sono stati fatti i nomi di nove giornalisti della Rete 3 - se non vado errato - per i quali si dice che si deve procedere ad una « bonifica », un termine mutuato da tempi e da periodi che il nostro paese dovrebbe cancellare completamente. Se non ricordo male, vi è stata una doverosa presa di posizione da parte del direttore della rete, il quale ha detto che anche lui vuole essere inserito in quell'elenco. Ma le chiedo, presidente Zac-

caria: da parte della RAI, si avverte la necessità di assumere una posizione molto forte di fronte ad attacchi di questo tipo?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. L'ho fatto personalmente il giorno stesso, anche se tramite l'ufficio stampa.

PIERGIORGIO BERGONZI. Considerata la gravità e la pericolosità del fatto, non ci si può limitare ad un semplice comunicato. Se non si ferma una deriva del genere, si rischia di intaccare la libertà di informazione; se uomini politici autorevoli indicano nomi e cognomi di giornalisti da bonificare, si intacca - lo ripeto - la libertà di informazione. È dovere della politica fermare questa deriva e la RAI, da parte sua, deve difendere in prima persona queste figure professionali. Al di là della « bonifica » che va respinta, si corre il rischio dell'intimidazione, di compromettere la libertà di espressione dei giornalisti e la loro libertà personale. Mi auguro che l'episodio rimanga isolato, perché sarebbe preoccupante se si ripettesse; tuttavia, vorrei capire come la RAI intende procedere.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente Zaccaria, mi sembra che lei sia sulla difensiva, come si dice nel linguaggio corrente; nel suo intervento iniziale ha spiegato come il cambio improvviso alla direzione della rete sia stato attuato per obbedire ad una missione editoriale - che significa dare maggiore credibilità e autorevolezza alla Rete 1 e al *TG1* - nonché per migliorare la collaborazione tra la rete e la testata.

Nel corso degli interventi, in particolare in quello dell'onorevole Romani, è stata rilevata una distonia nel comportamento dell'azienda che prima difende ed elogia il direttore della rete e quello del *TG1*, poi, a distanza di pochi giorni, fa intendere che il clima non era così idilliaco. Lei ha dichiarato che è suo compito specifico difendere i direttori - ci mancherebbe altro, qualunque presidente lo farebbe! - facendo capire che né lei, né

il direttore generale, né il consiglio di amministrazione avete subito pressioni esterne che, se vogliamo essere schietti e sinceri, dobbiamo definire pressioni politiche: non viviamo nel mondo delle favole e sappiamo tutti come vanno le cose!

Non sarò così ingenua da riproporle la domanda, anche perché mi rendo conto che non potrebbe rispondermi affermativamente, mi limito però a constatare che è per lo meno curioso che le nomine siano state improvvisate e, ripeto, a pochi giorni da dichiarazioni di apprezzamento dettate alle agenzie e manifestate pubblicamente. Non ne faccio una questione di professionalità dei giornalisti o dei dirigenti, però presidente lei certamente saprà, perché ne sono a conoscenza tutti in Italia — che chiunque lavori in RAI ha avuto un protettore politico, magari solo all'inizio della carriera: è una connotazione storica, su cui ognuno può dare il proprio giudizio personale ed etico, ma che non viene sconfessata. Non mi scandalizzo che a pochi mesi dalle elezioni si proceda ad un cambio politicamente radicato della direzione di una rete e di una testata importante come lo è RAIUNO, ma non ritengo che lei si possa limitare a dire che si è trattato di nomine di cui si parlava da tempo, che erano nell'aria perché si segnalava un disagio tale da mettere in pericolo la competitività della RAI. Siamo tutti adulti e vaccinati e queste cose risultano per lo meno strane!

Ciò nonostante mi auguro che lei sappia richiamare tutto il personale al rispetto della deontologia professionale, dal momento che ci avviciniamo ad un periodo politicamente impegnativo.

Lei ha parlato di una RAI vincente: capisco le ambizioni dei vertici della RAI affinché l'azienda stia sul mercato e sia competitiva rispetto ai privati che operano nello stesso settore; essendo della Lega, credo che lei non abbia dubbi sul fatto che io possa tifare per il privato, anzi tifo per il pubblico, ma riferirsi ad una RAI vincente non significa che se Mediaset produce un programma di intrattenimento idiota — mi scusi il termine — la RAI ne

debba farne un altro ancora più idiota per ottenere più ascolti! Questo non significa essere vincenti, né essere un servizio pubblico, questa è soltanto una corsa al peggio. La gran parte dei programmi Mediaset non è qualitativamente buona e la RAI non può mettersi sullo stesso livello. È un tema di grande rilevanza che stiamo affrontando con l'esame del contratto di servizio, al quale io sono particolarmente sensibile. Il 60 per cento da riservare ai generi di qualità solleva notevoli problemi ed io la prego di tener conto delle esigenze dei cittadini e delle famiglie, perché anche la RAI nella fascia pomeridiana trasmette scene di violenza poco educative, che spesso mettono in imbarazzo i genitori.

L'ultima considerazione riguarda il T3 e l'atteggiamento assunto dalla giornalista riguardo alla notizia relativa al sindaco di Treviso. Presidente, parliamo chiaramente anche in questa occasione. Due giorni prima di questo episodio, il 17 giugno — lo ricordo perfettamente perché quel giorno si è svolta la manifestazione della Lega nord a Pontida, ripresa da tutti gli organi di stampa — il conduttore del T3, dopo la trasmissione del servizio ripreso dalla redazione di Milano, ha utilizzato un atteggiamento comportamentale mimico molto espressivo per trasmettere ai telespettatori la propria disapprovazione. Lei non avrà difficoltà a rivedere la registrazione del T3 del 17 giugno — la prego di farlo — durante il quale il conduttore ha piegato il capo, ha emesso un sospiro e ha sollevato gli occhi al cielo. Gli studi dimostrano che solo il 7 per cento della comunicazione viene recepito dall'ascoltatore, per il resto parla l'atteggiamento, la postura, il modo di esprimersi, lo stare in piedi o seduti; attraverso l'immagine si esprime un giudizio che colpisce la mente dello spettatore.

Come lei immagina, la Lega è molto sensibile a questo tema perché da anni sopportiamo trattamenti e comportamenti che non ci convincono; nel caso del sindaco di Treviso è strano che si sia trattato di una svista o di una coincidenza

come da lei affermato - non ho motivo di dubitare della sua parola - ma la prego di prestare la massima attenzione affinché questi fatti non si ripetano. La prego anche di essere così cortese da inviare le scuse a nome dell'azienda a questo sindaco (il quale, è vero, ha beneficiato della rettifica che spesso peggiora la situazione), così come ha fatto nel caso del sito Internet di cui ha parlato il senatore Bergonzi.

LUIGI PERUZZOTTI. Signor presidente, sono fermamente convinto che da oggi fino alla campagna elettorale per le elezioni politiche, che si voti a ottobre oppure alla scadenza naturale della legislatura, nella RAI si verificheranno altri movimenti tellurici. Pur non sapendo esattamente cosa sarebbe accaduto, radio Scarpa aveva preannunciato che in RAI ci sarebbero stati degli spostamenti, degli avvicindamenti alla direzione delle testate giornalistiche. Lei sostiene che non vi è stata alcuna pressione e noi non possiamo pretendere che sostenga il contrario; a questo punto però mi domando: perché è stato nominato direttore del *TG1* Gad Lerner, giornalista professionalmente capace ma guarda caso di sinistra, e non Feltri? Gran parte del suo *staff* appartiene all'area di sinistra, ci chiediamo: dottor Zaccaria, quale informazione arriverà all'utente da oggi fino alla prossima campagna elettorale politica, dato che le televisioni possono condizionare l'elettorato, come sa meglio di me?

Anch'io, come la collega Bianchi Clerici, appartengo alla Lega, cioè ad una forza politica altamente discriminata dal comportamento della televisione di Stato, dottor Zaccaria; la collega ha ricordato l'adunata di Pontida rispetto alla quale le posso confermare che il *T3* delle 14 non ha dato alcuna notizia a differenza degli altri telegiornali che l'hanno fornita e nonostante fossero presenti i giornalisti delle rispettive testate giornalistiche. Questa non è informazione, è disinformazione! Non si è trattato di quattro amici che facevano merenda sui prati di Pontida, ma

di una adunata che secondo la Digos ha raccolto circa 80 mila persone! E con questi chiari di luna per tutte le forze politiche convogliare così tante persone nelle vallate bergamasche per sentire il discorso del proprio *leader*, non è facile. È un evento che deve essere pubblicizzato con l'adeguata enfasi, ma così non è stato, così come nelle cronache parlamentari non si pubblicizza quanto accade in Parlamento. Si fanno interviste a tanti personaggi importanti, meno importanti, meno importanti ancora, ma quando si tratta di intervistare un esponente della Lega si accampano strane scuse del tipo « tanto non serve » o « sappiamo che cosa pensa la Lega », che francamente lasciano l'amaro in bocca. Due brevissime note. La prima riguarda *TeleCamere*. Sappiamo tutti che la trasmissione è passata da RAIDUE a RAITRE. Anche in questo caso, voci amiche o meno amiche ci dicono che dai responsabili e dalla conduttrice di quella trasmissione venivano presentate spese enormi alla RAI e che questo è uno dei motivi per cui la trasmissione in questione è appunto passata da RAIDUE a RAITRE. Tra l'altro, le posso assicurare, presidente, che nel passaggio da una all'altra testata giornalistica sinceramente il prodotto è decaduto. Non so che *audience* abbia questa trasmissione: prima per lo meno si entrava nel Parlamento, sia nella Camera dei deputati sia nel Senato, per intervistare i parlamentari; adesso si intervistano tutte persone che non hanno nulla a che vedere con il lavoro delle due Camere. A questo punto ci domandiamo che senso abbia questa trasmissione. Se la si tiene in piedi per dare una collocazione alla procace giornalista, mi va anche bene, però a questo punto suggerirei di trovare un'altra collocazione! Ci si dica che senso abbia a questo punto tenere in piedi una simile trasmissione e quanto costi all'utente.

E con l'ultima domanda, presidente Zaccaria, arrivo all'utente. La RAI sta inviando in tutte le case una lettera del tipo: « Caro utente, ci risulta che lei non è abbonato al sistema radiotelevisivo ita-

liano. Qualora non lo avesse ancora fatto per dimenticanza (...) qualora invece è sua intenzione non abbonarsi, le facciamo notare che... » e seguono tutta una serie di minacce. È al corrente di ciò? Ebbene, dottor Zaccaria, in questo paese non c'è nessuna legge che obblighi ad abbonarsi alla RAI. Se uno non guarda la televisione, se uno non ha la televisione, non è obbligato ad abbonarsi alla RAI.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Certo.

LUIGI PERUZZOTTI. Se uno non ha la televisione - ripeto - non è obbligato ad abbonarsi alla RAI. È come se uno privo di patente dovesse pagare il bollo della patente. Allora cerchiamo di inviare delle lettere che siano un po' più accettabili e che non contengano pressioni coercitive sugli utenti minacciandoli di chissà cosa se non si abbonano! Bisogna anche dirlo: se uno non ha il televisore può benissimo non abbonarsi alla RAI.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sarò breve, cercando di non essere schizofrenico, perché spesso ci capita di dare sulle stesse cose giudizi cangianti nel corso delle settimane. Anche sulle nomine date dal consiglio di amministrazione della RAI ho ascoltato in ventiquattro ore dichiarazioni di guerra e dichiarazioni di consenso, talvolta da parte delle stesse persone. Cercherò di stare al punto, altrimenti rischiamo di farci condizionare da valutazioni soggettive sugli amici o i nemici, a seconda dei vari giri di nomine. Se dovessi attenermi alle reazioni avute a sinistra, dovrei osservare che il giudizio non è certo positivo. Vedete come è strano il mondo! Ciascuno dice agli altri: « È stato fatto un giro di nomine nel vostro segno ». Sicuramente, nel mondo della sinistra, dei democratici di sinistra, vi sono state perplessità, preoccupazioni anche tra molti militanti. Molti nostri iscritti si sono espressi in modo anche rabbioso contro queste scelte che sono state fatte. Lo dico perché altrimenti ciascuno pensa ogni

volta di essere al centro del mondo e che ogni decisione venga presa contro quel dato gruppo o contro quel movimento. La cosa è un po' più complicata.

Io penso sia legittimo che un gruppo dirigente, qualunque esso sia, scelga e decida. Poi ciascuno di noi esprimerà le sue opinioni, di consenso o di dissenso (io spesso le ho espresse di dissenso). Ma penso che ciò che non si possa chiedere a nessun gruppo dirigente è di non decidere quando ritiene giunto il momento di farlo. Poi si potranno fare delle critiche, ma non ci può essere un intervento preventivo volto a dire: « Non siete autorizzati o legittimati ad intervenire ». Perché questo può valere per la direzione di una rete, di un TG, di un settore amministrativo e domani per estensione, anche per la decisione di intervenire sui centri di spesa o sui settori amministrativi. Ma questo introdurrebbe una schizofrenia: da una parte lamentiamo che l'impresa non è impresa ma è un consiglio comunale e dall'altro - se decide - diciamo che deve essere un consiglio comunale. Allora è più onesto dire: « Noi vorremmo la dissoluzione dell'impresa in quanto tale, anzi, più scende negli ascolti e meglio è ». E nell'attuale sistema italiano questa è una posizione forte, che si basa su ragioni politiche e non certo di impresa.

Do quindi per scontato la legittimità delle scelte, non è questo il problema. Se dovessi dare una valutazione politica (che non ho dato), direi che tutto è meno che un'operazione, nel complesso, nel segno della sinistra: la si può definire neocentrista, la si può definire forse guardando alle alleanze industriali della RAI, la si può definire in tanti modi. Una lettura tutta politica mi pare non convincente. Io non so chi sia Brugola, non lo conosco, so che viene da Mediaset, che ha avuto un rapporto molto forte con Confalonieri, che è persona stimatissima anche all'interno del gruppo privato, che oggi dirige una divisione RAI. Mi piacerebbe capire cosa pensi del servizio pubblico: non lo so, non lo conosco. Io mi pongo interrogativi generali sulla sorte della Rete uno e del

servizio pubblico. Non ho capito il senso dell'operazione: se si accompagna ad una nuova riflessione sulla Rete uno, se vi sia una nuova campagna, se vi sia un nuovo piano editoriale. Mi appassiona più questo.

Dal punto di vista politico - ripeto - sono infatti nomine che mi lasciano perplesso. Se le giudicassi politicamente, dovrei dare un giudizio molto critico, ma temo che capiremmo poco. Mi interessa capire la rispondenza delle persone scelte agli obiettivi. Il dottor Beretta è un mio carissimo amico (quindi mi dà fastidio parlare dei nomi). Ebbene, ha la tipologia del direttore di rete? Ha la tipologia della persona che deve rilanciare una rete? Ha una storia legata alla ricerca, per così dire, di un'impostazione che non sia di telegiornale? Io non lo so e per questo lo chiedo: immagino che sia stato fatto un ragionamento. Trovo singolare che si dica: «Siamo partiti candidando il dottor Leone. Poi ha detto di no...». E quindi? Siete partiti con altri nomi. Voglio capire qual è stato il ragionamento editoriale. Il dottor Leone certamente - questo è noto - non è un bolscevico, come non lo è Brugola, come non lo è Beretta: si offenderebbero ad essere definiti militanti della sinistra e onestamente, sarebbe scorretto definirli tali.

Però io non do una lettura politica, mi attengo al merito. Mi sarebbe facile dare adesso una lettura di segno opposto, ma la riterrei scorretta verso le persone scelte, che voglio giudicare. Se c'è un progetto, presidente Zaccaria, io non ho capito quale sia. Se mi spiega il progetto, io capisco; e non porrò mai un veto rispetto al dottor Brugola perché molto distante dalle mie posizioni (e non saremo mai molto vicini) né rispetto ad altri. Lei sa che non ho mai posto una questione disciplinare nei confronti, per esempio, di varie trasmissioni di *Porta a porta* (altro che le smentite sul sindaco di Treviso! Si è visto di tutto, di più in talune occasioni, negli ultimi mesi). A me interessa discutere; non mi interessa porre un problema disciplinare. Non mi verrà mai in mente

di dire: «Se uno non mi piace, io non consento ai giornalisti di entrare»: è un principio molto pericoloso, che ovviamente, una volta accettato, provocherà risposte di segno opposto.

Vengo allora alla questione Gad Lerner. Anche questa la si potrebbe leggere nel segno opposto. Io penso che Gad Lerner sia un professionista che, per la sua storia, ha dato fastidio a tutti. Molti, a sinistra, in questi giorni hanno detto: «Certo, la scelta di Gad Lerner è chiara: si è fatto fuori Giulio Borrelli, si è fatto fuori un uomo che veniva dall'interno della RAI, Gad Lerner è un uomo che è sempre stato in polemica frontale con i diversi schieramenti politici...». Ricordo al riguardo anche la sua presenza nella trasmissione di Santoro, dove fu durissimo nella sua polemica con i democratici di sinistra e con la sinistra. Lerner è così. Io preferisco avere interlocutori forti, liberi, con cui discutere a viso aperto, litigare in modo aspro. Ma non scopro adesso che Gad Lerner è un grande professionista: lo scopro ventiquattro ore dopo!

Non è quindi un problema di persone - non so se ciò sia chiaro -, perché le persone si giudicheranno nel corso dell'itinerario. Che Gad Lerner fosse un grande professionista io lo pensavo prima e lo penso anche adesso. Penso che con le sue trasmissioni nella Rete tre, insieme ad altri, ci abbia consentito di capire il nostro paese in altre stagioni, quando i fermenti sociali non avevano voce se non nelle trasmissioni di Santoro o appunto di Gad Lerner o di Deaglio o di Riotta: quei giornalisti ci hanno consentito di comprendere una serie di fermenti. Credo che questo sia un dato positivo. Fermo restando che all'interno della mia parte politica ci sono posizioni molto diverse; io preferisco un approccio di questa natura.

Vengo allora alla domanda. In base a quale progetto si è compiuta questa scelta? Lo dico perché nei verbali della Commissione di vigilanza fino a qualche mese fa Saccà e Borrelli erano definiti sostanzialmente un poker d'assi. Sul di-

rettore Saccà io ho sentito dichiarazioni (non fatte da me, glielo assicuro: io sono sempre molto attento al riguardo) del tipo: finalmente una rete che vince, una rete che dà dieci punti! Nel giro di poche settimane, questa squadra non regge! Bene, questa è una legittima scelta aziendale, ma voglio capire una cosa: la nuova squadra che viene scelta, viene scelta per fare cosa? Per cambiare le scelte editoriali fin qui compiute? In base ad un progetto di ricerca di nuovi autori, nuovi talenti o nuovi volti? In base ad una scopiazzatura dei *format* degli altri? In base ad una scelta del tipo: aumentiamo la produzione interna e diminuiamo gli acquisti? Tutto questo posso capirlo. Posso non dividerlo, ma capisco che vi può essere una forte giustificazione di tipo imprenditoriale. Io però non sono riuscito a comprenderla - per miei limiti -, non l'ho vista espressa, ho visto che i nomi potevano essere intercambiabili. Ripeto, vorrei capire qualcosa di più. Il problema non riguarda pertanto i nomi, spero di essere stato chiaro su questo. Può darsi che dietro vi sia un progetto forte, di rilancio, convincente, però vorrei capirlo.

Tuttavia, vi è un problema di rispetto delle persone. Io penso che la RAI abbia grandi professionalità interne e non tutte utilizzate. Leggo che si parla di nuove nomine, leggo che si parla giustamente di utilizzare professionisti, come il direttore di RAIUNO ed altri, in altri incarichi. Non so se risponda al vero che il direttore del *TG1* Borrelli non è stato preavvertito neanche mezz'ora prima della riunione del consiglio di amministrazione: sarebbe un atto non solo di maleducazione ma anche di inciviltà rara, se ciò fosse vero. Questo è quanto dichiara Borrelli: o è bugiardo o è vero che non è stato avvertito. L'etica e l'educazione sono un dato fondante di un rapporto di impresa.

Credo inoltre che vada stabilita la *par condicio* tra ex direttori del *TG1*. C'è giustamente una forte valorizzazione di Bruno Vespa. Ho ragione di ritenere che Borrelli andrà a fare la stessa cosa, che avrà una collocazione professionale all'al-

tezza del ruolo che ha ricoperto. Lo chiedo per capire, altrimenti non si comprende: in poche settimane i professionisti di cui parliamo sarebbero diventati non capaci! Questa è una domanda che io pongo e che non si inserisce affatto in una logica di contrapposizione. Voglio solo capire come stanno le cose.

Uguualmente, per quanto riguarda il prossimo giro di nomine, non credo che la questione possa essere posta nei termini del gioco dell'oca: chi si libera e chi va. Immagino che vi sarà un ragionamento. Avete già cambiato il direttore di divisione della Rete tre. Come lei ricorderà, il dottor Calabrese fu presentato come una delle più grandi innovazioni della storia della RAI. Finalmente abbiamo un *manager* - si disse - che si occuperà di gestire questa divisione. Poi è andato via e francamente non ne ho ancora capito la ragione. Ecco perché è molto importante una rispondenza piena tra i profili professionali e i mestieri che si vanno a fare. Non si possono fare certe affermazioni per poi, un mese dopo, dire esattamente il contrario. Noi politici facciamo tanti errori e veniamo giustamente linciati per questo, però c'è un problema di coerenze nei ragionamenti. Vorrei allora capire cosa accade nella Rete tre. C'è un direttore che ha chiesto di andare via? Non è mica un mistero, basta saperlo: se ha chiesto di andare via, va via. Viene sostituito sulla base di un progetto? Anche questo le chiedo, presidente, perché siccome si tratta di una rete di grande progetto, di rapporto tra centro e territorio, immagino che stia cercando non di « sistemare » qualcuno, ma di ragionare su una fortissima squadra in questa direzione.

Pongo l'ultima domanda ed ho terminato. Ho visto il comunicato che è stato fatto. Devo dare atto, tra l'altro, al presidente Landolfi (perché mi piace molto la correttezza) della puntualità e della serietà con la quale è intervenuto anche sulla questione cosiddetta della tolleranza zero, delle liste di proscrizione, sollevata dall'onorevole Gasparri. Ebbene, in altre

occasioni, il direttore generale della RAI disse in questa sede: «Noi non possiamo accettare una serie di aggressioni che arrivano alla RAI e che addirittura costituiscono danno patrimoniale per l'azienda: ci difenderemo in ogni sede». Chiedo: poiché è evidente che questo è un danno, che non è solo un problema politico ma è anche un'aggressione mirata a parte del patrimonio aziendale, e considerato che alcuni dei dipendenti hanno annunciato che si costituiranno in giudizio, la RAI intende assistere questi dipendenti, intende sostenerli rispetto a qualcosa che riguarda non la politica ma un'idea - che io ritengo pericolosa - del rapporto tra politica e informazione? Lo chiedo soltanto per avere elementi di conoscenza. Spero di essere riuscito a spiegare in modo lineare la mia posizione. Chiedo una serie di elementi di documentazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giulietti.

Pongo anch'io una domanda al presidente Zaccaria. A me sembra che da questa audizione si possa trarre una lezione che Bismarck racchiuse in una massima famosa: non si dicono mai tante bugie come prima del matrimonio, durante una guerra e dopo una battuta di caccia. E quando dico bugie, mi riferisco naturalmente non all'intervento del presidente Zaccaria, ma a quella normale guerra di informazioni che c'è ogni qualvolta si entra in una competizione.

Noi siamo oggi riuniti per capire i criteri che la concessionaria ha adottato nella scelta di dirigenti. Non ci interessano i nomi né i cognomi, ci interessa, come diceva giustamente l'onorevole Giulietti - e su questo concordo con lui -, il progetto, la missione dell'azienda che si dovrebbe sostanziare e concretizzare anche attraverso questo giro di nomine che è stato recentemente posto in essere.

Veniamo ai criteri. La notizia che dava per certo il passaggio dell'attuale responsabile di RAI Cinema alla direzione di RAIUNO è stata smentita nel giro di

poche ore; altre nomine che dovevano essere fatte mentre si liberavano altre postazioni, altre caselle sono rimaste al palo. Tutto questo mi lascia pensare che alla base dei cambiamenti fatti non vi sia una progettualità aziendale, né editoriale ma che il tutto sia frutto di un caso, come dimostra anche il fatto che la decisione di procedere a tali nomine non è stata comunicata né all'intero consiglio di amministrazione - così devo pensare -, né ai diretti interessati. Vorrei sapere: chi ne era a conoscenza? In che modo questa notizia ha poi trovato pubblicazione su un giornale? Immagino che le persone che ne erano a conoscenza fossero poche, visto che due consiglieri su cinque hanno detto di non saperne assolutamente nulla. Dunque, qualcun altro sapeva e forse ha parlato con i giornali.

Il fatto di aver chiesto di riferire in Commissione di vigilanza, non significa che quest'ultima dovesse autorizzare la nomina. Sono l'ultimo a volo. Anzi, le dirò di più, presidente: a me dispiace di dover ogni tanto convocare lei e il direttore Celli per parlare di cose dell'azienda; mi dispiace, perché mi rendo conto dell'imbarazzo e del fastidio che diamo. Ma questo è il Parlamento, queste sono le regole, e fino a quando ci saranno dovremo applicarle e rispettarle. Ciò che dobbiamo capire, allora, è se dietro a queste nomine vi è un progetto. Un mese fa il direttore esterno della divisione 2, dottor Calabrese, è stato sostituito con un internissimo *manager*, che è stato a sua volta sostituito da una persona interna alla RAI. Al *TG1* un direttore interno è stato sostituito da un soggetto esterno. A RAIUNO doveva andarci l'attuale responsabile di RAI Cinema, che però ha detto di no e non c'è andato. Devo pensare, allora, che si sia ripiegato su un'altra soluzione. Per quanto riguarda RAITRE il presidente dice che non si può fare, se non nelle prossime settimane, altrimenti viene a cadere il carattere progettuale della terza rete. Per quest'ultima, quindi, non si fa ciò che è stato fatto per la prima rete.

Veniamo adesso alle bugie di Bismarck. Ho ascoltato l'intervento del senatore Falomi e i dati che egli ha citato, rispetto ai quali quelli che ho io sull'intera fascia oraria di rilevazione sono un po' diversi. Sembra, infatti, che la Rete 1 sia in vantaggio in cinque fasce orarie, in sostanziale parità in una fascia oraria e sia invece costretta all'inseguimento in due fasce orarie che non sono quelle del *prime time*. Quindi, non si tratta della fascia oraria che riguarda il traino del telegiornale. Nella fascia oraria dalle 12 alle 15 RAIUNO è al di sotto della rete concorrente, così come lo è nella fascia dalle 15 alle 18. Vi è un altro segno in negativo, ma di scarsa rilevanza, nella fascia oraria dalle 22,30 alle 23,50.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Le fonti sono le stesse, è la lettura che è diversa.

PRESIDENTE. Immagino che sia così. Vengo subito alle domande. Per quanto riguarda gli ascolti, è vero che RAIUNO ha migliorato quelli *record* della passata stagione sia per il *prime time*, sia per il *day time*? Per ciò che attiene al conto economico, visto che anch'esso ha una sua importanza, mi sembra che l'azienda abbia chiuso con un utile di 145 miliardi. È vero che la Rete 1 ha concluso con un risparmio di circa 65 miliardi, e che la SIPRA ha raccolto per RAIUNO 110 miliardi in più rispetto all'obiettivo pubblicitario assegnato. Poiché le maggiori entrate vanno addirittura oltre i 145 miliardi di utile, ciò significa che la Rete 1 ha contribuito in misura notevolissima alla realizzazione di questo utile per l'azienda.

Per quanto riguarda l'autorevolezza, ricordo alcune trasmissioni: la telefonata del Papa a *Porta a porta*; l'incontro tra Perez e Arafat, alla *Partita del cuore*; gli auguri del Presidente della Repubblica dal Quirinale per il fine anno; gli auguri del Santo Padre da piazza San Pietro; la presenza di Dulbecco a Sanremo. Questo per citare cose che sono state fatte du-

rante una determinata gestione e che credo siano andate nella direzione del conferimento di autorevolezza ad una struttura, ad una rete. C'è bisogno di maggiore autorevolezza? Per carità, siamo sul campo dell'opinabile, ma c'è una cosa che mi preoccupa: in che termini si gioca la sfida con la concorrenza? La presenza al vertice della divisione 1 di un *manager* che viene dalla concorrenza, quindi che per forza di cose forse è anche intriso di cultura di TV commerciale, significa qualcosa? Fa parte del progetto dell'azienda? Ciò che ha detto il direttore Borrelli, cioè che è cambiato l'*input* rispetto alla linea editoriale del TG significa che la RAI ha deciso, autonomamente, legittimamente, nella sua facoltà, di dotarsi di una strategia aziendale? Ha deciso di rincorrere, sul piano dell'*audience*, il concorrente? Lo chiedo perché siamo chiamati a formulare di un parere sul contratto di servizio.

Vorremmo capire se questa competizione, che è giusta, doverosa e normale, si stia giocando solo sul filo dell'*audience* o se, invece, non debba necessariamente intervenire anche il discorso relativo alla qualità. Sono queste le domande che, a mio avviso, debbono trovare una risposta convincente: ascolti; conto economico; autorevolezza; i prestigiosi premi internazionali vinti da alcuni programmi.

Tutto questo lascia pensare che il cambio di nomine non sia frutto di una oculata strategia aziendale, ma della necessità di tamponare gli scricchiolii, che evidentemente potevano essere congiunturali o strutturali, che il presidente Zaccaria ha avvertito. Chiedo, allora: nelle altre reti il presidente Zaccaria avverte scricchiolii? Come va Rete 2? Sembra che Rete 3 vada benissimo: lei ha detto che non ci sono scricchiolii, però il direttore se ne vuole andare. Come sarà sostituito? Che cosa succederà alla *fiction*? Come sarà prossimamente utilizzata una grande professionalità — non sono io a dirlo — come quella dell'ex direttore di Rete 1? Ho sentito che anche l'onorevole Giulietti chiedeva notizie in merito, per cui vorremmo capire come saranno utilizzate le

persone che oggi non occupano più quei ruoli di rilievo che hanno avuto fino a ieri?

Per quanto riguarda la radio, è vero, come si sussurra e come sembra che qualche giornale abbia pubblicato in questi giorni, che vi sarà uno sdoppiamento delle testate, cioè un ritorno a quello che era prima l'assetto della radio? Vorrei poi riprendere la domanda rivolta dal senatore Semenzato e che ha avuto una risposta parziale rispetto all'assetto della terza rete. È un punto che a noi interessa particolarmente perché siamo chiamati ad esprimere un parere sul piano di riassetto di RAITRE. Vorremmo sapere se quella formulazione sia ancora valida o se, invece, alla luce dei mutamenti intervenuti, abbia invece bisogno di un aggiornamento.

Ritengo poi, anche per dare un'esatta nozione delle cose alla luce di quanto ha detto l'onorevole Giulietti, a proposito del sito Internet di cui si è parlato e su cui io sono intervenuto con la nettezza che mi è stata riconosciuta, che sia il momento di stemperare un po' i toni, visto che la persona interessata, suo malgrado coinvolta a sua insaputa in questa vicenda, sembra che abbia adottato tutte le soluzioni che il caso richiedeva chiudendo il sito. Credo, dunque, che la questione debba trovare il silenzio che merita, senza accendere più di tanto gli animi.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Poiché le domande sono state tante, non potrò seguire un criterio sistematico, per cui risponderò considerando i singoli interventi.

All'onorevole Bianchi Clerici voglio dire, anzitutto, che il mio atteggiamento non è difensivo, ma solo di rispetto verso la Commissione. Penso che questa distinzione sia doverosa, perché in certe sensazioni vi sono elementi non marginali.

Devo dire, pur con tutti gli aspetti che ciò comporta, che rivendico a questa scelta uno dei gradi più elevati di autonomia della mia esperienza nell'azienda. Ciò non vuol dire, naturalmente, che il consiglio d'amministrazione non abbia se-

guito questo criterio in generale, ma in una Commissione parlamentare mi rendo conto che sono del tutto legittime, da parte dei suoi componenti, valutazioni e letture oggettive di un certo tipo quando vi sono richieste così insistite a proposito del significato politico che possano avere queste nomine e a proposito della logica in cui sono state concepite. Mi scuso, senatore Baldini, ma non riesco ad altro che a dare valutazioni soggettive rispetto ai parametri ai quali abbiamo fatto riferimento. Certo, sono valutazioni soggettive quelle di un consiglio d'amministrazione che, in una certa fase di vita dell'azienda, valuta i soggetti considerando se siano potenzialmente in grado di spingere sul pedale dell'autorevolezza. Questa è una scelta che ha certo un alto grado di soggettività e di rischio che noi abbiamo ben chiaro. Se la scelta non funziona la responsabilità deve ricadere solo sul consiglio d'amministrazione. D'altra parte, esistono strumenti previsti dall'ordinamento come l'interruzione anticipata dei mandati. Se per caso non riuscissimo a rispecchiare i canoni stabiliti da questa Commissione parlamentare, che per noi sono vincolanti, in ordine al pluralismo, ne dovremmo prendere atto: se mi consentite, leggerò la lettera di reciproco impegno - che sarà mia cura trasmettere alla presidenza della Commissione - che accompagna le nomine di Maurizio Beretta e di Gad Lerner, in cui la parola pluralismo figura nella parte iniziale oltre che in una serie di elementi progettuali e di carattere editoriale che il consiglio di amministrazione ha trasmesso, tramite il direttore generale, ai singoli direttori. In essa si dice: «Il pluralismo deve essere riconosciuto non solo come un dovere nei confronti della collettività, ma anche e soprattutto come mezzo di lavoro, un elemento della identità del servizio pubblico»: può darsi che Lerner abbia dichiarato di essere un fazioso, ma anche grandi firme e illustri giornalisti che conosco personalmente ritengono che la soggettività dei loro comportamenti sia un elemento forte di identificazione. Certo,

nel momento in cui un direttore sottoscrive questa lettera di reciproco impegno e viene a militare nel servizio pubblico - e Lerner lo fa con grande entusiasmo - si deve far carico di questo, della carta dei doveri e degli obblighi dei giornalisti del servizio pubblico e del fatto che la sua testata dovrà essere sensibile « ai grandi temi della rete istituzionale, politica e socioculturale del paese, valorizzando i segmenti non secondari della politica internazionale e del rapporto tra i temi economici e i problemi della gente comuni », via via richiamando gli elementi di linea editoriale.

Onorevole Giulietti, non ricordo un periodo più nitido in cui un consiglio abbia accompagnato un atto di carattere generale ed astratto - che ha i connotati del piano che aggiorna la missione dell'azienda, delle reti e delle testate - ad un intervento strutturale concernente talune persone. Non credo, e lo ribadisco, che ogniqualvolta si cambiano le persone si debba ritenere che quelle precedenti hanno demeritato. L'ho già detto all'inizio: non mi vergogno di questi direttori, anzi li difendo, li stimo e li considero professionisti di alto livello, ma gli elementi sui quali all'inizio ed ora insisto riguardano una maggiore capacità di innovazione.

Per voi una determinata decisione può essere sorprendente, può sembrare un colpo di fulmine, ma anche il collegio sindacale - che siede nel consiglio di amministrazione - di fronte alle ripetute prese di posizione del direttore generale (nel senso di voler mettere allo studio gruppi di autori oppure di voler fare questa o quell'altra cosa) ha ritenuto di invitarlo ad avanzare delle proposte. Non so quali altri strumenti abbia a disposizione un consiglio di amministrazione per dare risposte sul piano della maggiore qualità se non l'intervento sugli uomini. Insisto: dirò delle bugie, ma continuerò a farlo, nel senso che non preannuncerò mai cambiamenti nella struttura della RAI il giorno prima, perché queste valutazioni competono al consiglio. Tutti i consiglieri condividevano la diagnosi posta alla base

delle considerazioni del direttore generale e si è deciso di intervenire perché lo si è ritenuto il momento ottimale. Vorrei che fosse chiaro: un'azienda interviene nel momento ottimale non quando la situazione decade, perché a quel punto agire potrebbe essere difficile se non addirittura impossibile.

Le vostre analisi sugli ascolti - insisto su questo - sono da me apprezzate, ma non ci si può basare solo su di queste per attuare interventi del genere; la RAI ha un obiettivo complessivo di ascolto che fa parte della nostra strategia industriale e se non riuscissimo a mantenere questa quota di mercato, che non significa spingere gli ascolti al massimo grado nella televisione generalista, non potremmo realizzare il progetto di allargare la nostra sfera di attività nei *new media* e lo sviluppo dell'azienda.

Ieri scherzando, ma non troppo, ho detto che non svendiamo perché la nostra posizione economica è buona dal momento che abbiamo raggiunto una certa posizione sul mercato, ma ciò non significa spingere in maniera forsennata gli ascolti; nessuno ha tenuto conto che vi è l'analisi della composizione degli ascolti e di come reagiscono sulla raccolta pubblicitaria. In materia abbiamo svolto delle audizioni con i rappresentanti delle reti e della SIPRA per analizzare gli ascolti: per esempio, esaminando i dati di questi giorni è emerso che la Rete 1, che era in rosso, cioè ad un livello inferiore rispetto all'anno scorso, oggi è in pareggio perché ci sono gli europei di calcio. Questo alla fine dell'anno mi darà un risultato, ma non è l'unico elemento da tenere presente.

Sulla procedura sono state sostenute delle cose inesatte che intendo rettificare. Alcuni membri della Commissione hanno affermato che è circolata la notizia secondo cui l'azienda aveva chiesto a Leone di assumere la direzione, ma dopo il suo rifiuto la decisione è stata cambiata. Tengo a sottolineare che non lo avete saputo da noi, perché non c'è stata alcuna nostra dichiarazione ufficiale.

GIUSEPPE GIULIETTI. C'è un'intervista di Leone.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della Rai*. Posso citare la fonte diretta...

PRESIDENTE. Anche l'intervista è una fonte diretta.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della Rai*. La procedura è la seguente: il direttore generale, nel momento in cui pensa ad alcune ipotesi, innanzitutto le esplora; l'ipotesi Lerner è il frutto di un sondaggio sulla disponibilità di Lerner, non è scaturita il giorno prima della nomina. Il direttore generale me ne ha parlato, quindi solo tre persone potevano essere al corrente dell'ipotesi; ripeto, questa è la procedura che normalmente seguiamo: se il direttore generale ha in animo un cambiamento, sonda le possibilità e poi si rivolge al presidente per valutare se il percorso può ottenere l'approvazione del consiglio di amministrazione. Credo di poter avere il polso del consiglio di amministrazione, è un mio dovere, così come credo che l'autonomia vada di pari passo con decisioni estremamente riservate e rapide. Sono condizioni assolute.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, presidente Zaccaria, ma allora la notizia come è uscita sul *Foglio*?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della Rai*. Nessuno dei miei collaboratori più stretti era informato di questa vicenda, mi sono scusato con loro per la mia riservatezza. Credo che il direttore generale abbia seguito lo stesso criterio; può darsi che Lerner si sia confidato con il suo direttore o con qualche amico stretto, è un'ipotesi che faccio in questo momento; non so come Ferrara possa averlo saputo, però dovete darmi atto che nelle nomine della RAI, soprattutto quando sono di questo livello, se ne parla in altre sedi.

La vostra Commissione dovrebbe essere onorata del principio dell'autonomia, perché ciascuno di voi appartiene ad un

partito politico; l'autonomia è una garanzia per la Commissione parlamentare. Come dice l'onorevole Giulietti i singoli parlamentari possono incontrare delle difficoltà all'interno delle aree, ma rispetto all'autonomia del consiglio la Commissione ne esce esaltata, perché individua il soggetto responsabile. Se comunicassimo ai direttori che intendiamo sostituirli, secondo voi la voce non si diffonderebbe più rapidamente di quanto sia avvenuto con Ferrara? E se si diffondesse la voce, non potrebbero esserci tentazioni politiche di intervenire sui vertici per ripensare la decisione? A quel punto non inizierebbe un vero e proprio *battage* tra i vertici della RAI e i politici con sacrificio dell'autonomia? Capisco che il meccanismo della comunicazione può sembrare brutale, ma ho avvertito Saccà quando il consiglio di amministrazione era già stato informato della proposta, così come ho parlato con Celli. Ho anche cercato di capire un intervento del consigliere Emiliani che, in un articolo apparso sugli organi di stampa due settimane prima della nomina, aveva parlato bene di Lerner, il che mi aveva indotto ad ipotizzare che fosse favorevole alla nomina; tutto ciò fa parte di una logica, perché il presidente deve sapere se può avere una maggioranza in consiglio. Una volta informato il consiglio sono scattate le agenzie, comprese quelle riguardanti Leone; Saccà è stato informato da me, mentre Borrelli l'ha saputo attraverso dei collaboratori a causa di un equivoco tra me e il direttore generale.

Onorevole Giulietti, poiché lei ha usato parole pesanti come inciviltà rara, le voglio raccontare un episodio quasi personale. Tre mesi fa il dottor Borrelli chiese di parlare con me ed io gli fissai un appuntamento, ma si dimenticò di venire all'incontro e solo dodici ore dopo mi telefonò per scusarsi. Ho fissato un nuovo appuntamento a distanza di quindici giorni per le ore 9 del mattino: il dottor Borrelli non è venuto neanche a questo secondo appuntamento e solo a mezzogiorno mi ha telefonato dicendo che la

moglie non lo aveva svegliato. Non credo che una mancanza, di cui mi assumo la responsabilità, per un equivoco con il direttore generale, nel senso di non aver comunicato direttamente ma attraverso i nostri collaboratori, possa essere elemento grave; ritengo che in un'azienda l'autonomia richieda questo metodo, perché gli interessati informati informano.

Senatore Baldini, lei ha detto che vi è stata una levata di scudi non solo dei leader del Polo, ma anche di due consiglieri di amministrazione. Non so se lei volesse fare una correlazione stretta tra questi due elementi, ma certamente l'ha fatta in termini di connessione logica. Allora, io so che c'è stata una spaccatura e me ne dispiace, ma un consiglio di amministrazione quando decide deve farlo anche a maggioranza. Noi abbiamo deciso quasi sempre all'unanimità, ma in certi frangenti evidentemente la non maggioranza o la non unanimità sono elementi che non si possono mettere in conto, quando una scelta è profondamente motivata.

Credo ci saranno molte altre questioni; alcune riguardano la manifestazione di Pontida. Questi sono i servizi trasmessi: il TG3 alle 14 ha trasmesso un filmato nell'edizione nazionale ed una diretta in quella regionale della Lombardia; il TG delle ore 19 ha trasmesso un ampio servizio con sonori dell'onorevole Bossi nell'edizione nazionale, un servizio con intervista ad esponente della Lega nella edizione regionale della Lombardia; il TG di mezza sera ha trasmesso una notizia filmata nell'edizione nazionale ed un servizio nell'edizione nazionale della Lombardia. Il direttore del T3 potrà poi dare risposte più dettagliate, anche su altri argomenti.

Concludendo per la parte che mi compete, sperando di non aver saltato alcuna valutazione che mi è stata richiesta...

PRESIDENTE. Sì, ha saltato qualche domanda che le avevo posto.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. La domanda che si riferisce alle nomine...

PRESIDENTE. No.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Leone e la Rete 3.

PRESIDENTE. No, mi scusi, su Leone ha già detto...

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Ma non ho finito, perché devo dire che la questione di Leone è diversa da quella che è stata ipotizzata.

PRESIDENTE. Mi riferivo alla domanda sul conto economico di RAIUNO, alla questione della radio e poi a RAITRE.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Il conto economico di RAIUNO è certamente positivo e quindi insisto, non è questa la motivazione...

PRESIDENTE. È l'autorevolezza.

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. No, avendo richiamato la missione ed i piani editoriali, avendo sottolineato tre concetti forti di questo intervento, devo dire che autorevolezza e credibilità è concetto che si riferisce per sua natura al telegiornale. È un discorso più generale, ma quando parlo di obiettivo di maggiore autorevolezza mi riferisco evidentemente al telegiornale. Credo che il progetto relativo all'innovazione riguardasse prevalentemente il discorso della rete e l'ho motivato ampiamente; il discorso relativo alla collaborazione delle testate riguarda tutti e due ed il discorso dello sfondo di tipo editoriale-programmatico riguarda le missioni di cui ho parlato, che vi consegneremo, e che sono un elemento importante. Ieri ci siamo incontrati e abbiamo fatto un *check* della situazione della radio, dal quale sostanzialmente è venuta fuori l'esigenza di dare una maggiore caratterizzazione commerciale ad una rete (an-

che questo in omaggio allo schema di carattere tradizionale più generale che riguarda l'azienda) e una caratterizzazione maggiore di servizio pubblico ad altre reti. Abbiamo fatto una ipotesi che riguarda Isoradio, che probabilmente comporta degli interventi che rappresenteremo in Commissione e soprattutto al Ministero, che è titolare della convenzione; interventi che per noi possono essere importanti.

In questo schema è stato, ma solo per quindici secondi, ipotizzato che nel caso si faccia una differenziazione di questo tipo, rimane lo schema unitario dell'informazione per quanto riguarda l'offerta di servizio pubblico, ma si può porre (con un punto interrogativo) il problema di ipotizzare per le reti che avranno una maggiore caratterizzazione commerciale (siccome nell'offerta commerciale l'informazione è di tipo diverso, con un ritmo che non assomiglia ai giornali radio di venti minuti o di mezz'ora) un tipo di offerta informativa diversa. Questo è tutto. Nessuno ha pensato di tornare alle tre testate.

Torno ora al discorso di Giancarlo Leone. Se è difficile parlare anticipatamente con le persone che si possono rimuovere nei giorni precedenti per il motivo che ho detto e cioè che questo finisce per ripercuotersi sull'autonomia, almeno come condizione generale di diffusione della notizia, io però ho parlato ed ho sondato, sentendo il direttore generale, questa volta senza equivoci, le persone che potevamo in qualche modo investire; abbiamo quindi sentito una serie di disponibilità ad ampio raggio rispetto allo schema che avevamo fatto. Il dottor Giancarlo Leone ha detto testualmente che, come nel caso di RAI International, dove non sarebbe andato volentieri, ma poi è andato, se l'azienda glielo chiede, lui obbedisce e ci va perché è un dipendente dell'azienda. In più ha aggiunto che da poco lo abbiamo messo a fare RAI Cinema, che è una società importante per la RAI. Quindi rispetto a RAI International c'è una motivazione in più: RAIUNO è importantissimo, però - lo ha ribadito in

una lettera che ho sul mio tavolo - preferisce continuare l'impegno in RAI Cinema; se glielo chiediamo, ci va.

Abbiamo sentito altre disponibilità, fra le quali il dottor Beretta, che ci ha dato una disponibilità con maggiore entusiasmo. Dovendo fare una scommessa, credo che in un'azienda sia legittimo sentire prima alcune persone e poi scegliere la persona che ha motivazione maggiore. Non è stato un diniego; quanto è uscito sulle agenzie non è un diniego perché Leone non ha mai detto che non ci va. Ha detto quello che ho riferito e sta a noi valutare la motivazione. Dopo di che abbiamo sentito anche altre opinioni e ci poteva essere una ipotesi più complessiva che riguardava anche altre posizioni. Le abbiamo valutate ed abbiamo valutato le disponibilità. Non c'erano le disponibilità a completare questo pacchetto; a quel punto abbiamo fatto quello che per noi era più importante, il canale uno.

La settimana dopo l'intervento sulla *fiction*. Il posto della *fiction* non è libero. Allora, o si costruisce di nuovo un progetto in cui offre prospettive (*Commenti del deputato Paolo Romani*)... Il posto di rete uno è una scelta nostra di fare una scommessa di tipo imprenditoriale, dopo di che ho detto pubblicamente e lo ripeto qui: una volta si facevano pacchetti con cento nomi, venti nomi o trenta nomi ed in questi pacchetti ci si preoccupava di tutto. Se come consiglio facciamo una scelta di interventi limitati, è chiaro che non sempre il giorno dopo si possono « sistemare » le persone. Io credo che, siccome Saccà e Borrelli sono primarie scelte dell'azienda, perché sono professionisti di primo livello che io difendo, il direttore generale sta lavorando per trovare una soluzione.

Su RAITRE stiamo valutando una serie di ipotesi; non una ipotesi, due o tre. Quando avremo commisurato queste ipotesi al nostro progetto industriale le presenteremo in consiglio di amministrazione.

Ho concluso; chiedo ancora scusa se ho saltato qualche risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Zaccaria. Terminata questa prima audizione, dobbiamo ora passare a quella del direttore del T3.

PAOLO ROMANI. Allora quest'appuntamento con Borrelli c'è stato?

ROBERTO ZACCARIA, *Presidente della RAI*. Mai più avvenuto. Mi dispiace ma l'onorevole Giuliotti ha usato l'espressione « rara inciviltà », che io considero particolarmente dura. Credo, però, di aver detto oggi ufficialmente che questo è dipeso da noi; quindi me ne assumo la responsabilità e non credo che questo sia l'elemento decisivo della vicenda (*Commenti del deputato Giuseppe Giuliotti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa l'audizione.

Audizione del direttore del T3.

PRESIDENTE. Nel salutare il direttore del T3, ricordo che questa audizione è stata deliberata dall'ufficio di presidenza della Commissione in merito ad una questione sollevata dal presidente della regione Puglia, onorevole Fitto; per la verità non solo da lui ma da una serie di istituzioni di quella regione, il sindaco di Lecce e quelli di Foggia e Brindisi, che lamentano una marcata discriminazione da parte della testata giornalistica regionale Rai rispetto all'attività istituzionale della giunta e del consiglio regionale ed anche delle giunte e dei consigli comunali che hanno appoggiato la richiesta del presidente onorevole Fitto.

Su tale questione, come avevo già annunciato nella seduta di ieri, ho inoltrato una lettera al presidente della RAI, Zaccaria, che leggo: « Illustre presidente, vi trasmetto in allegato una segnalazione del presidente della regione Puglia, nella quale si lamenta che l'attività della redazione giornalistica della testata T3 Puglia sarebbe stata svolta in violazione dei criteri di imparzialità e correttezza dell'informazione.

« La informo inoltre che, anche in relazione a tale tema, nella giornata di ieri l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di ascoltare nella seduta di domani, 23 giugno, successivamente alla sua audizione, il direttore del T3, dottor Antonino Rizzo Nervo.

« Come le è noto, in passato la Commissione ha proceduto in varie occasioni all'audizione diretta dei responsabili delle singole strutture della RAI, come del resto espressamente previsto dal suo regolamento interno.

« Ritengo peraltro opportuno darle specifica notizia di tale decisione e resto in attesa anche di sue eventuali considerazioni relative alla segnalazione indicata. Mi richiamo infine alle sollecitazioni che questa Commissione ha più volte formulato, anche in sedi formali, affinché la RAI ricomprenda nelle trasmissioni sottoposte a monitoraggio anche la programmazione regionale.

« Le sarei pertanto grato se ella volesse disporre in proposito, ovvero evidenziare le ragioni che eventualmente si frappongono a tale realizzazione. In attesa di un cortese cenno di riscontro, la prego di gradire i miei migliori saluti ».

Ho letto la lettera anche per sottolineare quest'ultimo passaggio relativo alla delibera da noi approvata e relativa agli indirizzi sul pluralismo nella quale si affronta anche la questione del monitoraggio dei TG regionali. Quella parte della delibera è tuttora inapplicata e qualche volta ci è stato detto, ma in modo poco formale, che ci sarebbe una questione di costi. Su questo vorremmo, non da lei, naturalmente, dottor Rizzo Nervo, ma dal presidente della RAI, quando sarà il momento, saperne di più.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore del T3*. Ringrazio lei, signor presidente, e la Commissione perché credo che in occasioni come questa si possano avere, in maniera istituzionale, elementi di chiarimento, indipendentemente da tutte le campagne stampa.

Premesso che dal presidente della RAI Zaccaria e dal direttore generale Celli ho avuto, tre o quattro giorni fa, la lettera del presidente della regione Puglia, Fitto, vorrei articolare la mia risposta rispetto ad elementi che ritengo di gravità eccezionale, nel caso in cui fossero accertati, in quanto attengono proprio al cuore della funzione del servizio pubblico. Al di là dei termini forti usati, infatti, l'accusa di faziosità è francamente la maggiore.

Nella sua lettera, il presidente Fitto parla di attività svolte in spregio delle più elementari regole di imparzialità e correttezza dell'informazione e sostanzialmente individua due periodi, cioè immediatamente prima e nel corso dell'ultima campagna elettorale. A suo avviso erano emerse evidenti partigianerie nella conduzione e nell'attribuzione degli spazi. Riteneva e si augurava, inoltre, che queste partigianerie si esaurissero dopo il momento elettorale, ma doveva invece prendere atto di una faziosa e scientifica campagna di disinformazione. Sottolineava, infine, che dalla data di insediamento del nuovo governo regionale né il presidente, né altri componenti, erano stati mai intervistati, né alcun rilievo era stato dato alle notizie relative all'attività governativa.

Devo dire, con grande franchezza, di non essere nuovo a problemi di questo genere, anche perché, come lei sa, presidente, sono direttore del T3 da due mesi o due mesi e mezzo, ma in passato, quando le due testate erano separate, avevo diretto per due anni la testata giornalistica regionale, e in questa sede ricordo di aver detto, nel corso di un'altra audizione, che forse sarebbe stato più fruttuoso per tutti parlare di casi concreti, essendo quelli che possono essere francamente affrontati e per i quali è possibile intervenire con incisività da parte della direzione della testata.

Prima di partecipare a questa audizione, quindi, il lavoro che ho svolto è stato quello di verificare se rispondessero al vero o meno le affermazioni del presidente Fitto. Da questo punto di vista,

premetto che sarebbero molto utili i dati dell'Osservatorio di Pavia, perché personalmente li considero, per la parte nazionale, un vero e proprio strumento di lavoro. Rispetto alla complessità della politica e di alcuni momenti, infatti, può anche avvenire che involontariamente si possano privilegiare alcune forze o alcune coalizioni rispetto ad altre, per cui i dati dell'Osservatorio di Pavia vengono usati come strumenti di lavoro per il necessario riequilibrio nel caso in cui vi sia stato un disequilibrio. Sono sempre stato favorevolissimo ai dati di questo organismo, quindi, ma purtroppo oggi non ci sono. Non essendoci ci avvaliamo di una nostra rilevazione, che è quella che ci guida soprattutto nei momenti di campagna elettorale.

Ho dunque diviso i due periodi lamentati dal presidente Fitto, cioè quello pre-elettorale e quello post-elettorale, peraltro abbastanza recente, anche per fornire altri elementi alla Commissione - pochi, in verità - rispetto alla faziosità lamentata, a proposito della quale è detto che è frutto di una strategia a tavolino, per cui non è casuale, altrimenti si tratterebbe di un errore a cui si può tranquillamente riparare.

Rispetto al periodo pre-elettorale, che quest'anno è caduto in piena applicazione della legge sulla *par condicio*, abbiamo attuato una rilevazione rivedendo le cassette dei telegiornali andati in onda. Sottolineato, stante la complessità della nostra testata, che la direzione è impossibilitata a vedere quotidianamente cosa va in onda nei telegiornali regionali, nel periodo sono stati esaminati i dati dei maggiori candidati tra loro in contrapposizione. Nel telegiornale della Puglia, il candidato Raffaele Fitto ha avuto spazi complessivi, tra interviste e servizi, per 41 minuti e 5 secondi; il candidato del centro-sinistra, Giannicola Sinisi, ha fruito, complessivamente, di spazi per 40 minuti e 23 secondi. Quindi ha avuto spazi leggermente più ristretti, ma non farei sottigliezze, visto che in un periodo così ampio

la differenza, in questo caso peraltro a sfavore del candidato di centro-sinistra, è stata di qualche secondo.

Ma c'è qualcosa in più che vorrei fornire alla Commissione parlamentare di vigilanza, riservandomi di inviare una documentazione più dettagliata, trattandosi di un lavoro che abbiamo iniziato proprio questi giorni. Una settimana prima che si concludesse la campagna elettorale, il presidente Fitto, lamentandosi, ha inviato alla redazione della Puglia una sua rilevazione commissionata ad un centro di Milano. Da tale rilevazione, che quindi non era nostra, ma del presidente Fitto, risultavano i seguenti passaggi televisivi dal 2 marzo al 2 aprile, quindi, ad eccezione di una settimana, per la durata di tutta la campagna elettorale dall'entrata in vigore della legge sulla *par condicio*: Sinisi, 34 minuti e 45 secondi; Fitto, 32 minuti e 24 secondi. In quest'occasione, il presidente Fitto si lamentava, evidentemente, di questa differenza di 120 secondi.

Devo dire che abbiamo tentato di applicare la legge sulla *par condicio* con la massima scientificità e aggiungo che differenze di minuti primi in un arco ampio della giornata a volte dipendono anche dal modo di porsi nelle interviste, in quanto può essere che uno parli più lentamente di un altro, per esempio. In questo caso, i due minuti di differenza ammessi dallo stesso presidente Fitto in un arco di 30 giorni, mi portano a dire che la *par condicio* è stata applicata. Tra l'altro, è poi stato fatto un recupero di circa un minuto a favore dell'onorevole Fitto.

Devo dire che per noi l'applicazione della *par condicio* è diventato un grosso onere. La *par condicio* si può condividere o si può criticare, ma offre strumenti di accertamento certi: nel momento in cui candidati forti o deboli, quindi anche delle liste minori, si sentano discriminati o ritengano che non sia stata attuata la *par condicio*, possono ricorrere all'*authority*. Ebbene, di ricorsi ne abbiamo avuti durante la campagna elettorale, anche perché si tratta di uno strumento di agile

e immediato intervento, tant'è che l'*authority* dispone, secondo la legge, entro 24 o 48 ore affinché sia riparato il danno subito.

Sappiamo tutti che la campagna elettorale è stata molto sostenuta — personalmente l'ho vissuta, se non dall'inizio, almeno dal 14 marzo, cioè da quando mi sono insediato — e anche la RAI vi ha partecipato, per cui è stato normale trovarsi al centro della polemica, da parte sia della destra, sia della sinistra, sia del centro. Ciò che a me interessa sottolineare, rispetto non tanto al mio operato, quanto a quello dei capiredattori, che hanno attuato la linea che la direzione aveva dato, è che per tutta la campagna elettorale abbiamo avuto nove ricorsi all'*authority*, di cui alcuni non riguardavano l'informazione ma la comunicazione politica, cioè le tribune e i messaggi autogestiti. Vi sono stati un ricorso in Veneto, tre ricorsi nel Molise, un ricorso in Liguria, un ricorso in Abruzzo, un ricorso in Puglia, relativo non al telegiornale ma ad un programma di comunicazione politica. Nessuno di questi ricorsi ha determinato una sanzione dell'*authority* nei confronti del T3 o della RAI per colpa o responsabilità del T3.

Il secondo periodo, individuato dal presidente Fitto nella sua lettera, riguarda invece il dopo elezioni. Ecco quanto dice testualmente: « Solo a titolo semplificativo, dalla data di insediamento del nuovo Governo regionale, né il presidente, né altri componenti sono mai stati intervistati, né alcun rilievo è stato dato alle notizie relative all'attività governativa ». Mi sia consentita un'osservazione esclusivamente giornalistica: credo che di attività governativa ce ne sia stata poca, visto che le dichiarazioni programmatiche in quella regione sono state effettuate soltanto ieri.

Ma torniamo al periodo del dopo elezioni. 16 aprile: intervista al presidente Fitto, 5 minuti; 17 aprile: *Speciale elezioni*, intervista al presidente Fitto, 2 minuti e 50 secondi; 17 aprile, prima edizione del telegiornale, intervista al presidente Fitto di 4 minuti; 18 aprile: prima edizione del

telegiornale, servizio sugli eletti del centro destra, quindi evidentemente con evidenza al primo degli eletti, 1 minuto e 45 secondi; 19 aprile: intervista al presidente Fitto di 4 minuti e 25 secondi; la stessa intervista è stata integralmente riproposta nel telegiornale della sera (in questo caso è stata attuata una scelta che, se lo avessi saputo, non avrei condiviso). Tra il 19 e il 28 aprile vi è stata la settimana di Pasqua, dove credo che qualsiasi attività si sia un po' rallentata, anche sul fronte della politica. 28 aprile: speciale, all'interno del telegiornale, sulla fiera di Foggia e intervista al presidente Fitto di 1 minuto e 40 secondi; 28 aprile: riproposta, la sera, la stessa intervista di 1 minuto e 40 secondi al presidente Fitto; 5 maggio: un servizio sull'incontro Fitto-Formigoni, con intervista di 1 minuto e 25 secondi al presidente Fitto; 5 maggio: in seconda edizione è stato riproposto il servizio; 15 maggio: immagini di Fitto, in prima e seconda edizione, ad un congresso di giornalisti; 19 maggio: proclamazione degli eletti alle regionali con, in primo piano, il presidente Fitto; 22 maggio: insediamento del presidente Fitto, con intervista di 3 minuti; 23 maggio: prima e seconda edizione, da Roma servizio sull'incontro Stato-regioni, con il presidente Fitto, che insieme ad altri fu tra i protagonisti di quell'incontro; 24 maggio: prima e seconda edizione, Fitto a convegno della FNSI a Bari; 29 maggio: seconda e terza edizione, pagina regionale con le posizioni di Fitto alla vigilia dell'affidamento delle deleghe; 30 maggio, prima e seconda edizione, affidamento delle deleghe con intervista al presidente Fitto della durata di 2 minuti e 40 secondi; 7 giugno: incontro Stato-regioni, da Roma, con il presidente Fitto; 12 giugno: Fitto alle prese con il programma di Governo; 13 giugno: consiglio regionale con elezione del presidente e intervista al presidente Fitto della durata di 2 minuti.

Il presidente Fitto nella sua nota dice anche «spazio e attenzione complessivi, nella programmazione regionale, sono tutti per pochi interlocutori e selezionate

forze politiche, ignorando non solo l'attività amministrativa ma anche la politica del centrodestra»: mi sono limitato al 30 maggio, senza monitorare il mese di giugno; andando a ritroso, tra gli esponenti del governo regionale abbiamo intervistato due volte l'assessore regionale Sardelli, una volta l'assessore regionale Mazzaracchio, una volta il vicepresidente della regione Palese, molti sindaci e il coordinatore di Forza Italia. Metterò in ordine l'elenco e poi lo trasmetterò alla Commissione.

Diversa è la lettera, data ieri alle agenzie, firmata dai sindaci di Lecce, Foggia e Brindisi (Adriana Poli Bortone, Paolo Agostinacchio e Giovanni Antonino) che ho letto con grande attenzione e che, francamente, non mi è sembrata una adesione alle accuse di faziosità, anche perché sarebbe ben singolare se il sindaco di Brindisi, notoriamente di centrosinistra, accusasse la RAI di essere faziosa a favore della sua coalizione politica! Questi tre sindaci non è la prima volta che inviano lettere, ma in questa pongono in rilievo la debolezza strutturale della RAI in Puglia, dato che a Foggia e Brindisi non abbiamo i corrispondenti, a differenza di Lecce in cui vi è un nostro insediamento e nostri giornalisti. Tuttavia, proprio perché non abbiamo corrispondenti sono state adottate misure tampone tanto che a Foggia, tutte le settimane, viene inviato un giornalista con una *troupe*, mentre per Brindisi ci stiamo attrezzando; il tutto a fronte di un problema complessivo, non limitato alla testata, che investe i corrispondenti.

Come ebbi modo di dire in una precedente occasione, la figura del corrispondente si va sempre più assottigliando: a disposizione della testata oggi vi sono 36 corrispondenti rispetto a 100 comuni e le lacune non riguardano solo la Puglia, ma anche altre zone del paese, tant'è che non abbiamo corrispondenti a Catanzaro — che è capoluogo di regione —, né a Verona, né a Rimini che copriamo giornalmente.

Ho preparato un piano, sottoposto alla valutazione dell'azienda, che prevede la

creazione di corrispondenti pluriprovinciali o tipi di contratti diversi, che però presuppongono accordi sindacali da sottoscrivere con la federazione della stampa e l'USIGRAI. Il problema dei corrispondenti è legato al fatto che quest'ultimo entra nella pianta organica complessiva dei giornalisti dell'azienda, la quale non ritiene di ripristinare la figura. Ho voluto spiegare questo aspetto perché conosco il contenuto delle lettere dei precedenti sindaci e di alcune interrogazioni presentate, che fotografano la debolezza strutturale dell'azienda che nulla ha a che vedere con il pluralismo e la faziosità.

Se mi consente, presidente, vorrei rispondere alle sollecitazioni degli esponenti della Lega per dare informazioni certe, pur avendo parlato telefonicamente con l'onorevole Borghezio.

Per quanto riguarda la notizia del sindaco di Treviso, forse il presidente ha letto un po' troppo velocemente; in quella nota - che rimane agli atti - non c'è scritto...

PRESIDENTE. Scusi se l'interrompo, ma agli atti non c'è nulla.

ANTONINO RIZZO NERVO, Direttore del T3. La invierò perché, tra l'altro, è mia.

Il presidente ha detto semplicemente che quel giorno l'agenzia ANSA ha mandato due notizie, l'una sul sindaco di Treviso, l'altra riguardante il sindaco di Chieti. Una lettura frettolosa ha fatto sbagliare il vivo di lancio sul sindaco di Treviso (non il servizio) che comunque non è stato redatto dalla conduttrice Bianca Berlinguer, che quel giorno conduceva il telegiornale. Mi dispiace che non sia presente il senatore Borghezio, ma Bianca Berlinguer, la quale è sicuramente una delle conduttrici più professionali e più fredde di fronte alla notizia, non è adusa alle espressioni facciali che possono determinare interpretazioni mimiche della notizia. Il vivo di lancio era stato predisposto da un altro redattore, come spesso avviene, e una volta accortisi dell'errore

ad horas, non potendo portare indietro l'orologio, abbiamo dato immediatamente la rettifica, che è stata più lunga dello stesso vivo di lancio - il che spesso non avviene né nei giornali, né nei telegiornali pubblici e privati -. Fermo restando che quel vivo di lancio introduceva un servizio di un minuto e 15 dove la notizia era completa e corretta. Nonostante ciò, autonomamente abbiamo deciso di occuparci nuovamente dell'assoluzione del sindaco nel telegiornale di mezza sera, sentendo telefonicamente il senatore Borghezio, che giustamente protestava perché l'incidente era grave, e scusandoci con il sindaco, in diretta, cinque minuti dopo la messa in onda del servizio. Non credo che questa sia una strategia editoriale studiata a tavolino, perché la rettifica viene data più difficilmente dai giornali dal momento che equivale alla confessione dell'errore. Abbiamo proposto al sindaco di Treviso, tramite il senatore Borghezio, di rilasciare una ulteriore intervista per poter eliminare ogni e qualsiasi possibilità di sospetto rispetto all'intenzionalità, ma non abbiamo ottenuto risposta. Mi assumo completamente la responsabilità dell'errore, essendo io il direttore, ed ho preso i provvedimenti interni rispetto a chi aveva redatto la notizia. Senatore Novi, come lei sa perché è stato direttore di giornale, i provvedimenti interni sono tanti, non si arriva subito alla fucilazione o al licenziamento; ripeto, sono tanti e più mortificanti perché si tratta di dire ad un collega che da quel momento non si occuperà più di una determinata materia, ma non sono provvedimenti disciplinari perché la redazione non è una caserma.

Onorevole, domenica alle 14 trasmettiamo un'edizione ridotta del telegiornale e saremmo schizofrenici se per discriminare la Lega trasmettessimo una notizia filmata nell'edizione minore e un ampio servizio nell'edizione maggiore contenente interviste all'onorevole Bossi. Ripeto, sarebbe schizofrenia pura. Onorevole, le faccio notare che quella domenica alle ore 14 abbiamo trasmesso un filmato da Pontida sull'adunata della Lega e il tele-

giornale della Lombardia ha fatto una diretta; alle 19 è stato mandato in onda un lungo servizio con l'intervista a Bossi: se ci fosse un'intenzione discriminatoria, avremmo trasmesso la notizia e il filmato alle 19, che è il telegiornale a maggiore diffusione? Le dico di più: rispetto all'importanza dell'avvenimento abbiamo inviato da Roma il capo redattore responsabile degli interni da Montecitorio: se queste scelte sono discriminatorie...?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Direttore, ho visto il servizio trasmesso alle 19 che, come lei ha precisato, non è stato girato dalla redazione di Milano, ma da un giornalista che vedo qui a Roma. Ho lamentato però che il conduttore del T3 avesse assunto un atteggiamento posturale più significativo delle parole pronunciate.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Direttore del T3*. Quella domenica non ho visto il servizio perché riposavo: del resto, lavorando 14 ore al giorno il riposo mi spetta. È sempre difficile interpretare il comportamento posturale, anche se spesso ciò avviene; le garantisco però che controllerò quell'edizione e le farò avere una risposta scritta.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Grazie.

PAOLO ROMANI. Al direttore Rizzo Nervo vorrei ricordare la delibera del 29 marzo, che mi pare coincida con il suo insediamento, in cui l'ufficio di presidenza all'unanimità, in conseguenza alle segnalazioni di diversità di trattamento tra soggetti politici, invitava «Il direttore generale a verificare le distorsioni denunciate e a riferirne alla Commissione ... a richiamare il T3 e le redazioni regionali al più rigoroso rispetto delle direttive in materia di pluralismo ... a valutare l'effettivo rispetto di tali direttive, invitando ad evitare ogni parzialità». Dunque, la Commissione si faceva carico di alcune distorsioni, come furono definite.

Lei, direttore, ha fornito alcune indicazioni, io ne ho altre che le consegno così come mi sono pervenute, perché mi paiono abbastanza dissimili rispetto alle sue.

In previsione dell'incontro odierno ho parlato con Fitto che si lamenta perché dal 19 maggio al 13 giugno non è mai stato intervistato, quindi c'è una dissintonia rispetto all'equilibrio abitualmente garantito; lei ha citato alcune date che io non ho e non ne ha citate altre che invece io ho, così come ha citato dei servizi che a me risultano di durata diversa: anche in questo caso le consegno la documentazione. In sostanza si tratta di capire e di avere uno strumento di controllo efficace, neutro e terzo rispetto ai dati che le fornisce la sua redazione.

Ho l'impressione che la questione Puglia sia di lungo periodo; il presidente Fitto mi segnalava che a fronte della sua totale assenza dalla televisione per un mese, vi è stato un convegno del partito popolare che nei giorni 14, 16, 17 e 18 giugno ha usufruito di ben 15 minuti, nonostante vi abbiano partecipato non più di 40 persone! Per raccogliere il suo invito, bisogna guardare ai problemi concreti non ai ragionamenti generali ed astratti: abbiamo l'impressione, però, che in molte redazioni regionali esista uno squilibrio nel rispetto e nel mantenimento del pluralismo, definito distorsione dall'ufficio di presidenza della nostra Commissione.

EMIDDIO NOVI. Diversamente dall'onorevole Romani sono di origine pugliese, ho rapporti con la Puglia, dove passo alcune settimane durante l'estate, e mi tocca seguire il TG3-Puglia. Non mi riferisco soltanto ai dati statistici ed ai monitoraggi, anche perché lei, direttore, ha fornito dei dati encomiabili e mi ha dato una lettura della *par condicio* che a me fu sconosciuta nell'autunno del 1997, nel senso che nel corso della campagna elettorale ed in ottemperanza alla legge sulla *par condicio* Fitto ha comunicato per 41 minuti e 5 secondi e il suo avversario per 40 minuti e 3 secondi; beati loro!

Quando ebbi la sventura di misurarmi con la leggenda metropolitana del sindaco Bassolino, a lui toccava il monopolio della comunicazione televisiva e a me toccarono due trasmissioni, di cui una con Maria Latella andata in onda alle 23, e oltre a questo non più di 8-10 minuti. Sa come seguì quella campagna elettorale la RAI? La seguì in questo modo: Bassolino come sindaco era presente tutte le ore e tutti i giorni sui TG regionali, ma siccome non si faceva intervistare come candidato, era negata a me qualsiasi forma di presenza nel TG regionale. Non so se mi sono spiegato. La RAI in quella occasione interpretò in questo modo la *par condicio*: abbiamo un candidato sindaco che è sindaco in carica e, come tale, può comunicare come e quando vuole; questo candidato, sindaco in carica, però, non si fa intervistare come candidato e quindi all'avversario non è riservato neppure un secondo. Questa è la *par condicio* del TG3 campano. Può verificarlo, ma non vale neppure la pena di fermarsi su quanto è avvenuto in Campania; ho avuto già modo di parlarne nella Commissione di vigilanza e i guasti recati dall'informazione non solo televisiva del servizio pubblico ma anche dei giornali, a quella città li stiamo pagando tutti in termini di degrado urbanistico, disoccupazione, criminalità che controlla il territorio, eccetera.

Tutto questo è sotto gli occhi di tutti e gli stessi comportamenti dell'elettorato napoletano stanno ormai a significare che quel tipo di ossessiva e « polpottista » campagna promozionale di immagine sta sortendo effetti opposti a quelli auspicati. Ma per quanto riguarda il TG-Puglia non si tratta di discutere del minuto in più o in meno: una volta, quando si parlava chiaro, ogni giornale aveva la sua linea politica. Oggi invece ci troviamo in tempi politicamente corretti, ormai tutti ci ispiriamo al giornalismo anglosassone (che poi non è affatto vero che non abbia una linea politica perché il *New York Times* ha una linea politica), si parla di *par condicio*, informazione asettica, eccetera, ma il TG della Puglia ha una precisa linea

politica, che è dettata dai suoi redattori che credono ancora di vivere nell'Italia dell'inizio degli anni novanta e siccome buona parte di quei redattori è stata assunta in base ai processi lottizzatori ed a padrinati politici ben conosciuti, continuano ad avere come punto di riferimento della qualità e del tipo dell'informazione che vanno a fornire sempre e comunque quelle aree che possiamo definire politico-culturali. Questo è il problema.

Secondo me il presidente della regione Fitto nel momento in cui chiede il monitoraggio delle sue presenze in televisione non coglie il vero nocciolo della questione dell'informazione dei TG regionali e del TG Puglia in particolare perché quest'ultimo è un telegiornale che, per quanto riguarda la faziosità dei suoi servizi giornalistici, è forse il più fazioso d'Italia, forse riesce a superare persino quello della Campania dove c'è un direttore capo che è una persona perbene, però viene sopraffatto da giornalisti che non sono neppure redattori, sono dei miliziani. Io riconosco la loro milizia politica, la loro militanza politica, il loro senso di appartenenza, lo rispetto, ma non fanno informazione, fanno altro. Mi chiedo allora perché continuiamo a mentire in questa Commissione, ad analizzare, riflettere e litigare su un secondo in più o in meno.

Caro presidente, qui si tratta di linea politica. So che non è politicamente corretto parlare di linea politica ma buona parte dei TG regionali seguono una determinata linea politica; quando governa il Polo improvvisamente producono informazione antagonista e danno voce e spazio alle opposizioni, mentre quando governa la sinistra non sono più antagonisti e le opposizioni non esistono, a meno che quelle stesse opposizioni non sollecitino la presenza del giornalista RAI, ad esempio, per una conferenza stampa o per un convegno; esistono soltanto le istituzioni. Spesso poi quell'informazione si degrada nel grottesco polpottista che il presidente come utente del TG della Campania è condannato il venerdì, il sabato, la domenica e probabilmente anche il lunedì a

seguire e sorbirsi. Però - ripeto - non faccio responsabilità al redattore capo che è persona rispettabile o ad altri colleghi. C'è questo tipo di informazione e allora, dottor Rizzo Nervo, ciò che le chiediamo è questo: non stiamo qui a mentire o a prenderci in giro sui minuti in più o in meno ed i monitoraggi, diciamo che il servizio pubblico deve tentare per quanto riguarda l'informazione locale di non mettere in atto un linea politica così marcatamente schierata sulle posizioni dell'attuale maggioranza. Possono scegliere il tipo di informazione da dare, nessuno qui sta a contestare le scelte, però non debbono essere TG faziosi; quello della Puglia per quel poco che per mia sventura lo seguo, posso dire che è di una faziosità estrema.

ANTONIO FALOMI. Credo intanto che si debba precisare, anche perché vi ha fatto riferimento qui l'onorevole Romani, che l'ordine del giorno, la risoluzione o comunque la presa di posizione assunta a suo tempo dall'ufficio di presidenza che invitava l'allora testata regionale ad una maggiore correttezza, pluralismo ed imparzialità scaturiva da alcuni fatti denunciati da alcuni membri dello stesso ufficio di presidenza, fatti che non vennero mai accertati con un lavoro più attento ma di cui si prese atto e che si tradussero - ripeto - in un invito di ordine generale al rispetto del pluralismo e all'imparzialità della informazione. Lo debbo precisare perché ognuno di noi può denunciare dei fatti, dopo di che se i fatti li accertiamo c'è un certo tipo di procedura, altrimenti si traducono con un invito come quello che ho detto.

Dobbiamo anche metterci d'accordo su cosa s'intende per faziosità, pluralismo, eccetera. Per quanto riguarda i dati puramente quantitativi, credo che quelli qui citati dal direttore Rizzo Nervo siano molto significativi, tanto più che sono il frutto di una analisi abbastanza attenta fatta sulla base delle cassette registrate e testimoniano che in termini di spazi temporali tutte le denunce di discriminazione

fatte non hanno motivo di essere. So bene che il problema dei tempi e della quantità non illustra da solo il tema della faziosità o meno, ma è anche quello un criterio perché poi sulla faziosità giocano molto i giudizi soggettivi. Anche io spesso ascoltando - che so - il TG2 mi capita che nel modo in cui la notizia è confezionata, come viene detta, fatta, negli aggettivi che si aggiungono o si tolgono, emerge una indirizzo politico, una impostazione che non mi piace, ma siamo nel campo dei giudizi soggettivi che non è facile valutare.

Io avverto un problema che è di ordine generale, non voglio entrare in polemica con alcuno, ma troppo spesso sento informazione giornalistica con torsioni politiche di vario segno che forse sarebbe bene evitare perché in questo modo si piegano le notizie - anche le immagini contano - in un modo piuttosto che in un altro. Forse la famosa questione di cui sempre si discute di separare la notizia dal commento politico sarebbe per il servizio pubblico ancora più stringente e necessaria. C'è questo elemento; noi spesso non solleviamo le questioni e forse facciamo male perché si ha una immagine diversa, ma anch'io, come altri componenti di questa Commissione, sono fatto oggetto di lamentele e proteste di sindaci, presidenti di regione, esponenti politici dei vari territori che lamentano, appunto, la parzialità dell'informazione. Non vi parlo, per esempio, della situazione del Molise, su cui vi sono polemiche a non finire. Comunque, i dati oggettivi citati dal dottor Rizzo Nervo testimoniano che siamo ben lontani dal clima di faziosità che è stato descritto.

Credo, poi, che vi sia stato un comportamento molto grave, in quanto ho letto - ma non so se sia vero o falso - di un ordine del presidente della regione di non fornire più notizie alla RAI; ho letto che alle *troupes* della RAI sarebbe stato impedito il normale servizio per l'informazione dal consiglio regionale della Puglia. Ebbene, se ciò fosse vero, saremmo di fronte ad un attacco molto grave alla libertà di stampa, perché non

può esservi una maggioranza, di qualsiasi tipo, che si arroga il diritto di stabilire la testata giornalistica che può dare le notizie e quella che non le può dare. Ciò sarebbe veramente lesivo del diritto della libertà di stampa nel nostro paese, tanto più, come ricordava il dottor Rizzo Nervo, che esistono anche strumenti dei quali avvalersi nel caso in cui ci si ritenga lesi: vi sono, infatti, i ricorsi all'Autorità per le comunicazioni, oltre a questa stessa sede, che è di dibattito, di discussione e di approfondimento. Se un presidente, anziché ricorrere ai normali strumenti previsti dalla legge, ritiene di impedire ad un determinato giornale o ad una determinata testata di raccogliere notizie, credo che dia luogo ad un fatto molto, molto grave. Mi auguro, quindi, che le notizie che ho letto non siano confermate, che siano false o che siano smentite, altrimenti saremmo di fronte ad un episodio piuttosto grave.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio anzitutto il direttore Rizzo Nervo per la sua esposizione molto precisa ed equilibrata. Se dovessi fare una battuta, direi che questo a me sembra un TG «fitto fitto». Diciamo, quindi, che chiederei una maggiore attenzione da parte della redazione. Mi chiedo anche, rivolgendomi al presidente, se non sia il caso di proporre una risoluzione. Spero che le cose dette da Falomi non siano vere, perché altrimenti si innescherebbe un meccanismo reversibile. Ma credo, però, che sia già stato innescato: penso, per esempio, alle polemiche già in atto in diverse regioni, perché vi è un fortissimo malcontento, in talune situazioni da parte anche della nostra forza politica. Ciò può portare ad una posizione pericolosa, in cui ciascuna regione disconosce una sede o una testata.

PRESIDENTE. Forse, attueremmo finalmente il federalismo dell'informazione!

GIUSEPPE GIULIETTI. Ma siccome conosco la sua posizione sull'unità dello

Stato nazionale, inviterei all'attenzione, cioè a sdrammatizzare; presenteremmo una risoluzione se queste notizie fossero confermate anche perché se non lo facesimo autorizzeremmo i presidenti di altre regioni ad un atteggiamento simile. Quindi, penso che questo atteggiamento vada disincentivato, stroncato, perché non è tollerabile.

Come ho detto anche in un'altra sede, sono qui per rispetto del presidente della Commissione e della decisione dell'ufficio di presidenza, ma avrei sconsigliato questo tipo di seduta. Comunque, visto che si è deciso di tenerla, la rispetto, come è mio costume, anche se credo che si debba stare molto, molto attenti.

Trovo invece fondata, quindi mi rivolgo al direttore del T3, associandomi ad una richiesta fatta anche dal presidente, la questione della rappresentazione delle province che, tra l'altro, non riguarda solo le Puglie, ma l'Italia; riguarda la copertura delle nostre province, visto che vi sono zone del nord-ovest e del nord-est che non sono coperte, oltre a numerose parti del centro-sud del paese. So che talvolta vi sono anche problemi di bilancio, ma credo che non sarebbe male che la Commissione, con compostezza, come è suo costume, nel rispetto di scelte aziendali, segnalasse il problema della copertura dell'intero territorio nazionale. Ripeto, vi sono diverse province non coperte e nel caso della Puglia vi è un problema in più. Se non ricordo male, infatti, si chiese alla redazione della Puglia un forte rafforzamento per la vicenda albanese: voglio ricordare che la redazione della Puglia ha svolto uno straordinario lavoro, con tutti i suoi redattori, redattrici, lavoratori, lavoratrici e dirigenti; per molti aspetti è stata una sede in prima linea rispetto sia alle informazioni nazionali, sia al dramma albanese. Una redazione, quindi, che ha sopportato un grandissimo carico di lavoro e di tensione in alcune stagioni, anche recenti. Lì si era posto il problema di un rafforzamento delle strutture, tanto che ricordo una fase in cui vi furono anche un telegiornale particolare, alcune

forme di convenzione e un'attenzione che, peraltro, dura anche oggi, perché ciò che noi produciamo, soprattutto rispetto a quei paesi, ha un problema di impatto immediato.

Mi permetto quindi di sottolineare l'importanza di un forte rafforzamento del presidio pugliese nell'ambito di una riflessione generale sul tema delle province.

Concludo con un ultimo cenno su un aspetto evidenziato dall'onorevole Bianchi Clerici, in quanto anch'io lo avverto molto. Credo che sia stato particolarmente opportuno l'utilizzo immediato della rettifica e ritengo anche importante che questo tema venga affrontato dalla Commissione, anche come contributo alla discussione in atto, presso le Commissioni giustizia e cultura della Camera, sulla revisione della legge sulla rettifica. So che non è questa la sede per porre un problema che non riguarda solo il servizio pubblico, ma mi permetto di sottolinearlo perché la questione sollevata dall'onorevole Bianchi Clerici è vera. Sono contrario ad ogni idea disciplinare della professione, ma il problema dell'applicazione in tempo reale della rettifica esiste, come elemento di civiltà, non solo verso un sindaco, ma verso i singoli cittadini; il problema esiste perché il « sindaco » Giulietti saprebbe come tutelarsi, mentre il singolo cittadino non saprebbe come fare qualora fosse « sfregiato ». Deve trattarsi, quindi, di un elemento di garantismo sostanziale anche per chi non ha il potere che in qualche modo noi abbiamo. Credo che forse varrebbe la pena fare una riflessione su questo tema.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il direttore Rizzo Nervo per la sua esposizione e per la dovizia di particolari che ha portato a conoscenza della Commissione. Vorrei aggiungere qualche riflessione, senza porre domande, riprendendo alcune argomentazioni puntuali svolte dal senatore Novi.

Ricordo un libro, di Balassone e Guglielmi, che non vengono dal *Secolo d'Italia*, ma che hanno una forte connotazione di sinistra, dove si racconta la genesi di

RAITRE, quindi lo sforzo ideativo, giornalistico ed editoriale fatto per portare la rete ai livelli attuali. L'accento viene posto sulla particolare connotazione che la rete ha avuto e che si è trovata nel momento in cui sono state create le redazioni regionali, al cui interno credo che vi sia un problema di pluralismo aggravato da un'altra serie di elementi. Il primo, che ho ricordato all'inizio, è l'assenza di un monitoraggio sull'informazione prodotta. A proposito del monitoraggio, condivido quanto detto dal direttore Rizzo Nervo sull'importanza dell'Osservatorio di Pavia come garanzia della realizzazione degli indirizzi che questa Commissione formula per la concessionaria. Il monitoraggio dell'Osservatorio di Pavia è importante perché non riguarda solo i minuti, ma la qualità dell'informazione e tutta una serie di parametri che ci danno l'idea di come i nostri indirizzi vengano poi totalmente o parzialmente rispettati dall'azienda.

Il secondo elemento è la distanza, accresciuta dopo l'unificazione delle testate, tra la sede centrale e le sedi periferiche, che di fatto rende molto difficoltoso il controllo; mancano, infatti, il monitoraggio dell'informazione ed il controllo della direzione sulle redazioni. Vi è poi un altro elemento, che può essere distorsivo: l'estrema vicinanza tra le redazioni e i centri di potere sul territorio. Il rischio è che si crei la TV degli assessori. Il fatto poi che vi siano realtà semistituzionali, cioè regioni che hanno trent'anni e che, quindi, devono maturare una loro sensibilità istituzionale, può favorire un'informazione in molti casi sbilanciata. Proprio per avere ricoperto il ruolo di direttore della testata giornalistica regionale, il direttore Rizzo Nervo potrà dire se queste mie riflessioni siano o meno puntuali e rispondenti alla verità. Credo sia evidente come, soprattutto per il ruolo che occupo, non ne faccia una questione politica, che però diventa tale nel momento in cui, pur conoscendo certi elementi, non vi poniamo rimedio.

Il problema delle redazioni esiste, visto che alcune, anche per questioni legate alla

genesi della rete, sono andate in un certo modo. La distanza dalla direzione centrale e la quasi intimità con il potere locale formano un qualcosa che va assolutamente corretto e di cui l'azienda deve farsi carico.

Un altro problema, connesso alla rappresentazione del territorio nella sua interezza, riguarda un particolare difetto delle testate giornalistiche regionali, soprattutto dove, come nel caso della Campania, vi è la capitale della regione. Il problema riguarda Napoli, Milano, Torino e le grandi città in genere, dove vi è il rischio che quest'ultime assorbano l'informazione e che, quindi, la testata regionale si trasformi in un'emittente cittadina, tutt'al più metropolitana. Tutto ciò va a detrimento non solo della distribuzione delle risorse umane, ma anche del servizio pubblico in ambito regionale. Non escludo, quindi, iniziative finalizzate a restituire centralità all'ambito regionale dell'informazione pubblica. Si tratta di questioni che discuteremo poi all'interno dell'ufficio di presidenza, ma ritengo, anche alla luce dell'importanza oggi assunta dalle regioni e della legge elettorale, che l'informazione regionale sia destinata ad assumere il ruolo che oggi ancora non ha, ma che senz'altro avrà in futuro. Né va dimenticato il progetto di una rete delle regioni; in tal senso nell'assetto di RAI-TRE è addirittura previsto il contributo finanziario delle regioni al progetto di rete federalista. Dunque, l'insieme di questi elementi ci impone di effettuare una riflessione più compiuta e puntuale sul-

l'importanza e sulla necessità di riequilibrare un'informazione regionale che oggi appare oggettivamente squilibrata, indipendentemente dal fatto che ad avvantaggiarsene sia una parte politica o un'altra. Forse perché fa parte del corredo genetico della rete, è importante intervenire a favore di questo tipo di informazione.

Ringraziando il direttore Rizzo Nervo, dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Concordandovi la Commissione, rinvio la discussione generale sullo schema di contratto di servizio, che avrebbe dovuto avere inizio nella seduta odierna, alla seduta già convocata per martedì 27 giugno, alle 13.30. Resta confermato che il relatore farà pervenire la propria proposta di parere nei termini precedentemente convenuti: il termine per proporre eventuali emendamenti a tale proposta è differito dalle ore 18 alle ore 20 di martedì 27 giugno 2000.

La seduta termina alle 17.20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 luglio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO